

Ein Briefwechsel zwischen Bischof Reisach und Kardinal Lambruschini.

(Über das „Kölner Ereignis“, *Hermesianismus*, Hüsgen,
Münchener Nunziatur)

Von Hubert Bastgen.

Im Vatikanischen Archiv, Segreteria di Stato N. 269, ministro di Prussia, liegt ein Briefwechsel ⁽¹⁾ zwischen Reisach, damals noch Bischof von Eichstätt, und dem Kardinalstaatssekretär Lambruschini vor, der außer den Fragen, die mit dem „Kölner Ereignis“, d. h. der Wegführung Drostes durch die preußische Regierung verbunden waren, auch andere berührt, die damit in Beziehung oder im Vordergrund der Interessen standen.

Die praktischen Forderungen, die Reisach Lambruschini gegenüber vertritt, lassen sich hauptsächlich auf folgende zurückführen:

1. *Rom muß eine ganz entschiedene und feste Haltung in der Kölner Sache einnehmen*, die Angelegenheit des Erzbischofs zu seiner eigenen machen, unter ganzlichem Ausschlusse irgendwelchen diplomatischen Spieles mit der Lügenpolitik des preußischen Hofes; von dieser Haltung Roms, auf das die Augen von ganz Deutschland gerichtet sind, hängt nunmehr der Bestand der katholischen Kirche Deutschlands ab: das Kölner Ereignis hat die lauen Katholiken aufgeweckt, die guten zur Begeisterung erhoben, die Bischöfe von Paderborn und Münster zum Abrücken der hinter dem Rücken Roms getroffenen Vereinbarungen gebracht; wird das Volk nun von Rom getäuscht, so ist das Vertrauen zu ihm für immer verloren.

(1) In dem Bündel sind aber nicht mehr alle Briefe vorhanden, wie aus folgendem ersichtlich ist. Ein Brief ist nur ein Bruchstück; siehe unten Brief Nr. 2; nicht vorhanden ist ein Brief Reisachs vom 6. II. 1838 (vgl. Nr. 3).

2. Rom soll die *Aktenstücke veröffentlichen*, die es in Sachen der gemischten Ehen mit dem preußischen Kabinett ausgetauscht hat, damit Wahrheit und Lüge der Öffentlichkeit bekannt werde.

3. Rom soll die *Münchener Nunziatur* nun möglichst bald besetzen, und zwar mit einem Manne, der zuverlässiger ist als es der letzte (Argenteau, der im Frühjahr 1837 München verlassen hatte²⁾ war; denn der Augenblick ist für die deutsche Kirche entscheidend; der König von Bayern voller Eifer für Religion und Kirche; was der Kronprinz verspricht, ist sehr zweifelhaft; und Bayern ist das einzige Land, wo die katholische Kirche unter königlichem Schutz in Wort und Schrift verteidigt werden kann.

4. *Andauernde Wachsamkeit den Hermesianern gegenüber*, durch deren Schuld die Regierung sich Droste gegenüber hatte täuschen lassen, und die nun nicht so sehr auf Grund einer inneren Gesinnungsänderung als vielmehr durch die nun eingetretenen äußeren Verhältnisse gefügiger geworden sind.

5. Ein *gemeinschaftliches Breve an alle Bischöfe Deutschlands*, damit sie, zur Einheit geschlossen, einheitlich in der Behandlung der gemischten Ehen vorgehen könnten.

6. *Reform der theologischen Studien*: darum das Verlangen, daß die Jesuiten in Rom bald ein Haus für das Germanische Kolleg erhalten, um mehr Zöglinge aus Deutschland aufnehmen zu können.

In den Antworten, die übrigens, mit einer Ausnahme, von Viale Prelà, dem auf Wunsch Reisachs bald nach München geschickten Internunzius⁽³⁾, und von dem Unterstaatssekretär Capaccini⁽⁴⁾ entworfen sind, wird zunächst den Einzelvorschlägen Reisachs gegenüber Zurückhaltung beobachtet; man begnügt sich bezüglich des Breve mit dem Hinweis auf die päpstliche Allokution vom 10. Dezember 1837, dann aber folgen auf Drängen Reisachs anhaltende Versicherungen, man werde bei der nun einmal eingenommenen Haltung verbleiben; die Veröffentlichung der Aktenstücke wird in Aussicht gestellt, dann ihm zugeschickt; man ergeht sich in Lobeserhebungen auf den König von Bayern⁽⁵⁾, aber ohne daß ihm der gewünschte Brief des Papstes geschickt wird; man

(2) Vgl. Hist. Pol. Bl. 164 (1919), S. 612 ff.

(3) Er wurde dann Nuntius daselbst; später Nuntius in Wien; dann Kardinal; vgl. über ihn Otto Pfülf S. J., Card. v. Geissel 1895 I 124.

(4) Vgl. über diesen vortrefflichen römischen Prälaten mein in Druck befindliches Buch: Forschungen und Akten zur Kirchenpolitik Gregors XVI. Paderborn 1927.

(5) Vgl. Hist. Pol. Bl. 158 (1916) S. 85.

drückt dem Vertreter Bayerns, dem Grafen Spaur, die Anerkennung des Papstes aus; man geht allgemein auf die Nunziaturfrage ein, aber schließlich wird doch Viale nach München geschickt; aber bezüglich des Breves bleibt man ablehnend: wies immer wieder auf die Allokution hin, und dann auch auf die nunmehr der Öffentlichkeit bekannte Esposizione di fatto documentata (6).

1.

Eminenza Reverendissima!

Ratisbona, li 9 Dec. 1837

L'orribile attentato contro il venerando arcivescovo di Colonia mi porge una favorevole occasione di scrivere a V. Eminenza Rev.ma e di implorare tutta la sua autorità per porger ajuto alle chiese cattoliche della Germania.

Dalla decisione di questa causa dipende adesso tutta l'esistenza della chiesa cattolica nelle nostre parti. Tutti gli sguardi sono rivolti a Roma, ed i cattolici tutti aspettano, che Roma vendichi l'oltraggio fatto alla persona di quell'ottimo prelato, alla libertà ed indipendenza della Chiesa. Da ogni parte ricevo lettere, che mi assicurano, che tutto sarebbe perduto, se Roma vacilasse, se cedesse alla forza, alla politica menzogniera della corte prussiana. Noi siamo tutti persuasi, che si farà del tutto per dare alla S. Sede delle notizie false, per rappresentare la condotta dell'arcivescovo come contraria alle leggi, alla prudenza. Intanto tutta la Germania cattolica lo considera come un martire; i cattolici i più tiepidi si sono risuegliati, ed il governo prussiano sembra a conoscere, che abbia fatto un gran spaglio, lasciandosi ingannare dalle declamazioni degli Ermesiani contro l'arcivescovo, e credendo, che l'arcivescovo non troverebbe nissun appoggio avendo contrario tutto il partito ermesiano. Si teme da per tutto, che Roma non sosterrà il prelato, che si lascerà intimidire dalle minacce della Prussia. Ma posso assicurar V. Eminenza, che tutta l'autorità, tutta la fiducia e confidenza verso la S. Sede sarebbero perdute, se in questo affare Roma non spiega un carattere di fermezza e di coraggio. Secondo il mio debole sentimento bramerei, che la S. Sede esortasse prima di tutto la popolazione del Reno alla quiete, e dichiarasse insieme pubblicamente, che non potrà giammai consentire in tali passi d'un governo temporale. Domanderei la libertà dell'arcivescovo, che vien trattato come prigionere di stato, ed in caso, che non

(6) Siehe unten S. 210. Deutsch: Urkundliche Darstellung der Tatsachen usw. Augsburg 1838.

potrebbe ritornare alla sua sede, *dovrebbe esser fatto cardinale*. Roma non ha niente da temere con la fermezza, tutti i cattolici s' uniranno con esso lei. Vostra Eminenza non saprebbe immaginarsi quanto zelo si manifesta per la chiesa, e benchè la Prussia faccia del tutto per impedire, che le notizie veridiche si spargano, ella non può riuscire a far tacere le voci, che da per tutto si fanno sentire in favore della Chiesa.

Oh se Roma facesse pubblicare tutti gli atti con quel gabinetto furbo ed ipocrito, tutta la Germania applaudirebbe, e la stima verso la S. Sede e verso la Chiesa cattolica crescerebbe da pertutto.

Nella gazzetta di Würzburg, la quale potrà aver V. Eminenza nel collegio germanico, Ella troverà delle notizie genuine su tutto l' accaduto. Il redattore (?) ha cercato di trovar tutto, e fin qui il nostro governo non gli ha messo ostacolo per publicar i suoi articoli. Io ho mandato per mezzo della nunziatura alcune notizie che svelano tutte le intrighe, e continuerò a mandare le notizie che mi pervengono.

Eminentissimo, Ella sa con quanto amore e fedeltà io m' attengo alla Santa Sede, ma questo amore mi costringe anche a pregarLa di *far del tutto, affinché il S. Padre sostenga mgr. arcivescovo. E' il momento decisivo per la chiesa cattolica in Germania*. La S. Sede può guadagnare tutto con una ferma e pubblica opposizione al governo protestantico; ma se cede, *se tratta la cosa diplomaticamente ha perduto la sua stima e forse per sempre*. Il governo continuerà il suo sistema di perfidia, e quelle provincie perderanno la fede, come è già quasi estinta nella Silesia.

Ella mi perdonerà la libertà colla quale parlo, io sapeva a chi parlava, e perciò lasciai parlare il mio cuore, che sarà sempre, e fin alla morte, pieno di quel sincerissimo sentimento di venerazione e rispetto col quale Le baccio umilmente la sacra porpora protestandomi

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Umilissimo Ubbidientissimo e devotissimo servitore

† Carlo Augusto Vescovo di Eichstaedt.

Antwort.

Minute von Mgr. Viale N. 68986

Roma 26. Xbre 1837

Commendevolissimo e veramente degno di V. S. Ill.ma è l' interesse che Ella prende per la difesa dell' episcopato e dei diritti della Chiesa, nell' affare di Mgr. arcivescovo di Colonia. In ciò, il S. Padre ed io, rav-

(7) Ernst Zander; vgl. Hist. Pol. Bl. 163 (1919) 23. 74. 77.

visiamo un nuovo argomento di quello zelo apostolico, ond' Ella è animata, di cui ha dato già tante e sì belle pruove.

Dall' *allocuzione pontificia* tenuta dal S. Padre nel concistoro segreto dei 10. del corrente, Ella avrà conosciuta i sensi di S. Santità intorno all'attentato violento del governo prussiano. Ella si persuaderà facilmente, che la ulteriore condotta della S. Sede. non sia per esser dissimile dai sensi suddetti. E' sommamente a desiderarsi, *che il governo prussiano riconosca i gravissimi suoi torti*, e ritorni nelle vie del dovere e della giustizia, ad ogni modo resterà sempre al S. Padre la consolazione di aver soddisfatto all' apostolico suo ministero. Questo è il solo conforto, che a me pur resta nel cooperare alle sante intenzioni di Sua Santità. Quello che unicamente bramo si è, che l' opera mia possa esser di qualche utilità nella difesa della libertà d' indipendenza della Chiesa.

Mi è grato rinnovare in quest' incontro a V. S. Ill.ma i sensi etc.

2.

Eichstädt li 3 di gen. 1838

Bruchstück eines Briefes von Reisach.

. e sembra che si voglia usarne per attenuare il peso di quella citata dal S. Padre.

Da noi in Baviera sembra, che l' affare di Colonia faccia una impressione favorevole per la Chiesa e la S. Sede. Almeno sento, che a Monaco l' allocuzione abbia recato gran piacere.

Aspettiamo Eminentissimo mio con gran ansietà un nuovo nunzio, ed io confido nella saviezza di Vostra Eminenza, che la scelta caderà sopra una persona, che sia capace a riempire questo impiego. La nunziatura di Monaco è di somma importanza, ma sarebbe necessario, anzi indispensabile, che il nunzio conosca, o cerchi almeno a conoscere bene tutto lo stato, in cui ci troviamo. Il momento è forse decisivo per sempre, giacchè non si può negare, che il *nostro re sia dispostissimo per la religione e per la Chiesa*, e voglia Dio, che regni ancor lungo tempo, imperciocchè pare, che ciò, che non sarà fatto sotto di lui, non si farà più sotto il suo successore. Bramerei, ma lo dico soltanto come un mio desiderio, che Sua Santità profitasse di ogni occasione, per operare per mezzo di lettere proprie e confidenziali sull' animo di questo principe. Così credo, che nella circostanza presente dell' affare di Colonia, una lettera del S. Padre indirizzata a S. Maestà sullo stato della Chiesa, sarebbe

di ottimo effetto su di lui animo. So ch' egli venera il S. Padre e che si terrebbe lusingato della confidenza.

Vostra Eminenza perdonerà, che io La fatico tanto tempo col mio parlare; ma a un *povero esiliato dalla sua vera patria* debbe perdonare, se parla con tutto il cuore a così buon padrone, qual senza il mio merito Vostra Eminenza si è mai sempre mostrato verso di me.

Rinuovo i miei sentimenti per la Sua veneratissima lettera e baccian-dole umillissimamente la sacra porpora mi protesto colla più profonda stima e venerazione . . .

3.

An Reisach

Roma, 20. Febr. 38.

Minute von Viale 70796

Son premuroso di *riscontrare la lettera di V. S. Ill.ma dei 6.* di questo mese, e di ringraziarla delle interessanti notizie, che si è compiaciuta comunicarmi. Le medesime sono consolanti, tanto per la contentezza che danno dei risultati ottenuti nell'affar di Colonia, quanto per la fondata speranza di quelli, che sieno per ottenersi ulteriormente.

Ella poi *sia pur tranquillo sulla condotta della S. Sede*, la quale non ricederà menomamente dal sistema finora seguita.

Sebbene io sappia non essersi a dubitare sull'esistenza delle due *rittrattazioni dei Vescovi di Münster e di Paderborn* ⁽⁸⁾, ciò nonostante mi sarà grato, che Ella me ne faccia giungere una copia.

E' a deplorarsi che il clero, quello specialmente di Colonia, abbia bisogno di esser tenuto a dovere dai sensi religiosi delle popolazioni cattoliche.

Le son grato di quanto Ella accenna intorno alla *provista della chiesa di Treveri*, e convengo intieramente con quanto Ella mi ha accennato in proposito.

Conosco con quanto impegno *i più valenti scrittori della Baviera* si sieno mossi alla difesa della causa della religione; *anche la S. Sede, ove il bisogno lo richieda, farà conoscere la serie genuina di fatto*, onde sia noto con quanta lealtà e buona fede abbia agito in tutto l'affare dei matrimoni misti.

Intanto ringraziandola di quanto ha avuto premura di parteciparmi su tutto questo importantissimo affare, La ringrazio ad un tempo di avermi procurata l'occasione di rinnovarle i sensi etc.

Kanzleivermerk: La lettera di Mgr. Reisach è stata resa a S. E.

(8) Siehe unten S. 215.

Eichstedt, 3 di Marzo 1838

Eminenza Reverendissima !

Profitto dell'incarico datomi dai miei colleghi di spedire la *lettera acchiusa a Sua Santità*, per ringraziare l'Eminenza Vostra della somma Sua bontà nel consolarmi della Sua *lettera dei 20 febr.* Abbiamo creduto di dover rispondere alla lettera, che Sua Santità si è degnata di diriger a noi in risposta alla nostra, mentre credevamo, che sarà grato alla medesima di sentir da noi, quanto favorevole sia stata alla buona causa *l'impressione che fece in Germania l'ammirabile sua allocuzione* e quanto noi stessi insieme con tutti i buoni cattolici bramiamo di sentire da un fonte puro l'andamento di tutto quell'affare che dalla menzogna è stato rapresentato nei fogli pubblici e negli scritti pubblici del governo come di sommo disvantaggio per la santa Chiesa.

Credo, Eminentissimo mio, che non verrà così presto un momento più opportuno per far sentire la verità, e l'impressione che farà *un'esposizione documentata* del procedere della santa Sede in questo affare sarà per rinnovare in tutta la Germania lo spirito di unità della Chiesa.

Quanto alla *ritrattazione dei Vescovi di Munster e di Paderborna* non posso servirla al presente con mandarle copia, giacchè per ora non ho potuto averla; ella è *certissima* (9), e farò tutto il possibile per averla. Alcuni giorni fa fu pubblicata nella gazzetta di Würzburg una *lettera circolare del vicario generale di Gnesna* nella Polonia prussiana intorno ai matrimoni misti, nella quale il medesimo già ai 6. di sett. dell'anno scorso dichiara di non voler attenersi, che al Breve di Pio VIII. La medesima gazzetta pubblicò, non ha guari, *una dichiarazione proposta al sig. Prevosto di Aquisgrana il sig. Claessen, che il governo destinava per vecovo di Treveri.* Siccome la gazzetta di Würzburg si trova a Roma, mi basta di dirigere l'attenzione di Vostra Eminenza a questi due documenti interessanti. Intanto mi permetto di far riflettere Vostra Eminenza ad una circostanza che finora ha sempre influito moltissimo a fare prevalere in Germania la disciplina più mite e piuttosto gli abusi nell'affari dei matrimoni misti. La *disciplina cioè non è uguale nei differenti paesi della Germania.* Nelle provincie orientali della Prussia, come per esempio nella Silesia, siccome nel Württemberg e nel Baden a' matrimoni misti si benedicono senza difficoltà, e così

(9) Von Reisach unterstrichen.

viene, che i vescovi, i quali si conformano alla disciplina della Chiesa incontrano delle difficoltà. Una delle ragioni di questa grave difformità si è, che generalmente si lascia ai parroci il decidere su tali matrimoni. *La legge proibitiva dei matrimoni misti si considera quasi come abolita*, o almeno la dispensa appartenente ai diritti dei vescovi, i quali danno in genere la facoltà di dispensare ai parroci. Una altra ragione si è, che essendo *differente in diversi paesi la legislazione civile sull'educazione religiosa della prole d'un matrimonio misto*, differenti anche debbono essere le cautele per assicurar le condizioni, che esige la Chiesa per poter permettere il matrimonio misto. Così per esempio da noi in Baviera egli diviene necessario di chiedere, che le parti facciano un patto giudiziale per stabilire l'educazione religiosa, giacchè un tale patto solo assicura l'educazione religiosa. In Prussia tali patti sono proibiti. Si è cercato anche di interpretar differentemente le leggi stessi [!] civili, così per esempio in Baviera, ove esiste la legge, che i parenti possono stabilire nei loro patti dotali o in altri l'educazione religiosa, talvolta si pretendeva, che non si poteva farlo se non nei patti dotali, che ciò che fu stabilito in tali patti, non si poteva più cangiare per mezzo dei patti posteriori, dimodochè, se per esempio nei patti dotali fu stipulata l'educazione protestantica, le parti non potevano più cangiargli, almeno in riguardo ai figli nati avanti il cangiamento dei patti dotali. Da questo siegue, che le cautele per assicurare l'adempimento delle condizioni d'una dispensa matrimoniale si vuole grande circospezione, e quindi avvenne, che in diverse circostanze si fecero diverse concessioni, che hanno poi prodotto *una disciplina così diversa nella Germania*.

Sarebbe forse adesso il momento il più opportuno a rimediare, ed è perciò che mi permetto di proporre all'Eminenza Vostra una mia idea. Bramerei che Sua Santità direggisse un *Breve a tutti i Vescovi della Germania*, nel quale dopo aver rammentato gli invariabili principj della S. Sede già tante volte esternati proscrivesse a tutti

1) che nessuno possa delegare ai parroci la decisione su un caso di matrimonio misto; che *nessun matrimonio misto [si] possa contrarre senza l'espressa dispensa del Vescovo in scriptis*. So benissimo, che i Vescovi non hanno tale facoltà di dispensare in un tal impedimento; ma il fatto si è, che tutti se l'attribuiscono per consuetudine, anzi moltissimi credono non esser neppur necessaria la dispensa, osservate che troverà il paroco le condizioni, cioè stipolata l'educazione religiosa cattolica della prole. Sarebbe forse espediente, che a cagione dei molti casi la S. Sede comunicasse la facoltà di dispensare ai Vescovi o in quel

Breve o nelle facoltà quinquennali. Forse sono io il solo vescovo in Germania, che abbia una espressa facoltà pontificia, e che dia le dispense per i matrimoni misti in scriptis. I miei colleghi, anche i migliori, mi dissero esser consuetudine in Germania, che i Vescovi dispensassero.

2) *Dovrebbe proibirsi severamente* anche sotto censura, che il vescovo permetta, *che si contraga il matrimonio senza che vengano osservate le condizioni*, e senza che vi siano le cautele necessarie per la loro osservanza. E qui si potrebbe prescrivere, che debba vi esser una promessa mutua o un patto tale assicurasse secondo le leggi civili l'osservanza delle condizioni necessarie.

3) *che per un matrimonio misto illecito tutto si restringa a quella tolleranza*, che la S. Sede si è veduta costretta ad usar per alcuni paesi, come vien determinata nei Brevi particolari.

Per nostra disgrazia si è introdotto in Germania generalmente, e già da lunghissimo tempo, l'*abuso di benedire i matrimoni misti leciti*. Non credo, che vi sia l'uso di benedirgli solennemente, come viene prescritto nel missale romano in missa votiva pro sponsis, ma si usa del medesimo rito, che vien adoperato per i matrimoni dei cattolici e che corrisponde a quello, che vien prescritto dal rituale romano pro celebrando matrimoni sacramento. Siccome l'assistenza del parroco in caso d'un matrimonio lecito, è lecita, e debbe distinguersi da quella *assistenza mere passiva*, che viene tollerata in alcuni casi; e siccome Benedetto XIV. nel suo sinodo diocesano al lib. V. cap. VI. nr. 4. dice, in iis locis, ubi huiusmodi matrimonia aliquando contrahi permittuntur, expedit omnino, ut episcopus ad tuendum ecclesiae decorem. ritus in eorum connubiorum celebratione servandos opportune prudenterque praescribat; non sarebbe forse inopportuno, se la S. Sede determinasse un certo rito; giacchè mi pare impossibile di ottenere da noi, che si allontanano ogni rito religioso da tali matrimoni, mentre i protestanti considerano la benedizione sacerdotale come necessaria alla validità del matrimonio, e l'escludere ogni rito avrebbe necessariamente per conseguenza che tali matrimoni si contragano avanti il ministro protestante, e che sarà sempre più difficile di ottener la osservanza delle condizioni necessarie per la lecitudine d'un matrimonio misto. Del resto l'abuso di concludere i matrimoni misti anche avanti il ministro protestante è molto sparso nelle classi superiori.

Posso dire a V. Eminenza, che si tratta tra noi vescovi di fare una *pubblica dichiarazione* intorno ai matrimoni misti e l'affare di Colonia; non so se riescirà di riunir tutti nella medesima opinione. Il vescovo di Spira cerca di indurre gli Vescovi della provincia Renana a un tal passo;

io tenterò i *Vescovi Bavari*, dei quali sono sicuro di quattro. Non so, se si potrà contar su *quelli dell'Austria*. *Vorremmo riunire tutti vescovi tedeschi*. A far riuscire questo piano, che farebbe certamente un gran bene, servirebbe mirabilmente il *Breve*, di cui di sopra parlai; e forse non verrà così presto un'altro momento così opportuno per dare una prova così pubblica dell'unità dei vescovi della Germania tra se e col centro dell'unità cattolica. Ho fatto esplorare le *disposizioni del nostro re*, e mi viene assicurato, che non sarebbe contrario ad un passo tale di noi altri vescovi. Scrivo questo all'Eminenza Vostra per pregarLa a volermi indicar, se crede opportuno un tal passo da parte nostra, ed insieme di volermi anche dire, che cose principali piacerebbe alla S. Sede, che vengano espresse in una tale dichiarazione.

Publicati che saranno una volta *i documenti* della S. Sede, la qual pubblicazione aspettiamo tutti con vera ansietà, sarà molto meno difficile di riunire tutti in un passo comune, passo che farà certamente un'impressione fortissima su tutti i nostri avversari. Intanto è un vero piacere, come *i protestanti* credano da per tutto all'ultramontanismo, all'ierarchia tirannica, ai secoli tenebrosi del medio evo. Non aspettavano, che la sola voce di Roma abbia ancor tanta forza in Germania, e fuori dell'unità non sanno comprendere, che cosa sia, e che cosa possa l'unità di fede cattolica.

La *fermezza della S. Sede* incanta tutti i buoni cattolici, e quel fatto di Colonia può considerarsi veramente un trionfo della medesima. Non dubito punto, che la medesima prosiegua il suo sistema; e se si pubblicheranno i documenti, che faranno vedere a tutti, in che modo abbia trattato questi affari, non solamente si vergogneranno i suoi avversari, ma anche i cattolici si persuaderanno che la S. Sede, benchè non agisca che raramente al publico, non ha cessato mai anche nelle sue trattative diplomatiche di difendere gli interessi della Chiesa e dei suoi fedeli. E mi creda pure, Eminentissimo mio, *questa persuasione è necessaria in Germania*, giacchè si era introdotto presso molti una certa diffidenza intorno a queste trattative diplomatiche, che ha sminuito di molto la confidenza e l'attaccamento verso la S. Sede.

Riguardo a Colonia non ho ricevuto altre nuove; è tanto difficile di aver corrispondenza con queste parti, pressimamenti [?] per noi altri della Baviera, che in questo affare vien considerata come il nemico della Prussia e dei protestanti. Doppia mente difficile ella per me; giacchè credono, che io sia il centro dell'ultramontanismo, e del romanismo in Germania, come già sianno scritto nelle gazzette liberali e protestantiche. Non m'ene curo, ma non voglio compromettere altre persone. I

Prussiani hanno gran paura del sig. Theiner, temono che scriverà, e hanno proibito a tutti i tipografi di stampare le sue opere. Già tengono per certo, ch'egli sia l'autore del famoso libretto⁽¹⁰⁾, che uscì due anni fa su la condotta della Prussia verso i cattolici. Sopra tutto temono, che scriva sulla Silesia, ove è loro già riuscito di distruggere quasi il cattolicesimo.

In questo momento ricevo una lettera da Monaco, nella quale mi si accennano da persona di rango e della più grande intrinsechezza col re due punti, che son pregato di far sapere in Roma. Il primo si è, che avendo il re fatto del tutto per opporre al partito della Prussia nell'affare di Colonia un argine, col permettere che nel suo regno ad onta di tutte le chieste del governo prussiano si dica la verità e si difenda la Chiesa e l'arcivescovo, *si desidera moltissimo che il S. Padre diriga al re una lettera* nella quale riconosce ciò, che in questo affare egli fece per la Chiesa. Crediamo tutti, ed il Comte [!] *Rechberg*, quello che mi scrive, mi dice, che Sua Maestà ne sarà contentissimo. Prego V. Eminenza di proporre questo a S. Santità e di indur la medesima a farlo. Io già in una lettera a S. Santità accennai lo stesso.

L'altro si è, che *il nostro ministro degli affari esteri, protestante*⁽¹¹⁾, *cerca di impedire, che la S. Sede accreditasse un Nunzio alla nostra corte*, rappresentando al re, che in questo modo egli non si troverà costretto di aver un ministro straordinario a Roma, ciò che piace alla parsimonia di S. Maestà. Intanto è troppo importante di conservare il posto di Nunzio a Monaco, e se la S. Sede dichiarasse, che vuol mandare un nunzio, si crede, che il re medesimo sarà per travedere il piano del ministro protestante. E' certo, che il re si tiene onorato della nunziatura apostolica, e per tutta la Germania ella è di somma importanza massimamente adesso. Intanto non debbo ripetere a V. Eminenza, che il conte di *Rechberg* mi scrive pregando, *che non si mandi un secondo Mgr. Argenteau, che si è fatto una fama con far la corte alle signore*. Se mi è lecito a esprimere un desiderio, bramerei che *Mgr. Prelà* si mandasse nunzio in Baviera. Che non è d'una famiglia distinta, non fa niente a Monaco, la dignità vescovile lo nobilita presso di noi assai, e le sue qualità, che mi sembrano adattatissime per la Baviera, gli concilieranno ogni stima ed influenza. Nelle circostanze presenti della Germania il posto di Monaco è di somma importanza, giacchè Monaco e la Baviera è divenuta per l'affare di Colonia il rappresentante del cattolicesimo in Germania.

(10) Das sog. Rote Buch vgl. diese Zeitschrift, Bd. 33, S. 118; Schnütgen Alex., Das Elsaß usw. Straßburg 1913, S. 126.

(11) Siehe S. 215.

Persuasò, che Vostra Eminenza conosce l'intenzione mia nello scri-
verLe una lettera così lunga, non ho bisogno di scusarmi, e pieno di
stima e di rispetto passo al vantaggio di chiamarmi bacciandoLe la
sacra porpora

5.

An Reisach

Roma 17. Marzo 1838.

Minute von Capaccini 454/6

Mi do premura di accusare a V. S. Ill.ma il *ricevimento della sua lettera del 3. del corr.* con l'altra annessa per la Santità di Nostro Signore. Ho posto nelle sacre mani della Santità Sua la seconda per la quale il S. Padre ha mostrato specialissimo gradimento.

Il contenuto poi di quella a me diretta è stato da me riferita alla stessa Santità Sua, la quale ne ha trovato l'oggetto di somma impor-
tanza. La prego di essere sicura che tutto quanto Ella ha in essa esposto formerà oggetto della più seria considerazione del S. Padre e della mia.

La divulgazione già seguita della *Esposizione di fatto documentata* (12) su quanto ha preceduto e seguito la deportazione dell'arcivescovo di Colonia, produrrà come si spera, il più salutare effetto, e servirà a rettificare il giudizio di coloro che sono finora stati allucinati dalle pubblicazioni fatte dal governo prussiano (13) e dalle gazzette al medesimo devote, o da lui dipendenti. Non vi è altro modo di rispondere al nostro scritto che quello di negare i fatti, e per negare i fatti conviene negare i documenti autentici che li comprovano.

Ottima è l'idea della lettera della quale Ella fa cenno, e forse come Ella stessa osserva la esposizione di fatto documentata or ora divulgata potrà dare motivo a scriverla. Il Breve del quale Ella parla non dovrebbe essere che conseguenza delle interpellazioni ricevute. L'affare però è di tanta gravezza che esige la più profonda ponderazione.

Il S. Padre ha osservato con vero gradimento come in Baviera *Sua Maestà permette che sia liberamente difesa la causa della Chiesa e della S. Sede*, ed io per ordine della Santità Sua ne ho manifestata al Sig. conte Spaur la riconoscenza del S. Padre, perchè la portasse a notizia di Sua Maestà.

(12) Siehe oben S. 201.

(13) Hauptsächlich die Staatsschrift: [Bunsen], Darlegung des Verfahrens der preuß. Reg. gegen d. Erz. v. Cöln. Berlin, d. 25. Nov. 1837. Vgl. S. 212.

Per quello finalmente che riguarda l'invio costà di un rappresentante pontificio, tutto ciò che Ella ha scritto, sarà preso in considerazione.

Pregandola di essermi cortese di quanto possa giungere a di Lei notizia, e che possa interessare la S. Sede, le rinnovo etc.

6.

An Reisach.

Minute. 422/6

Roma, 8. Marzo 1838

Conoscendo a pruova lo zelo sincerissimo onde V. S. Ill.ma e R.ma è animata pel bene della religione, e l'interesse vivissimo che prende all'affar di Colonia mi fo un piacere di farle giungere un esemplare di una *Esposizione di fatto documentata*, su quanto ha preceduto e seguito la deportazione di Mgr. Droste arcivescovo di Colonia, la qual esposizione la S. Sede si è trovata nella necessità di tracciare dopo le note pubblicazioni fatte dal governo prussiano ⁽¹⁴⁾ sull'affare medesimo.

Sebbene di questo scritto io non ne abbia fatto comunicazione che al S. Collegio ed ai membri del corpo diplomatico, acciò ne desser parte ai loro gabinetti, ho voluto però fare una eccezione per V. S. Ill.ma, nel che desidero che Ella ravvisi un argomento del pregio particolarissimo, in che tengo la di Lei degna persona, e della molta e sincera stima, con cui mi ripeto etc.

7.

Eichstaedt li 23 di marzo 1838

Eminenza Reverendissima !

Tutto confuso della distinta bontà di V. Eminenza R.ma, della quale Ella mi diede una nuova prova con mandarmi una copia dell'amirabile esposizione della S. Sede sull'affare di Colonia, io mi affretto di manifestarLe la mia più viva riconoscenza per il favore conferitomi. Feci subito, che quanto prima si ristampi con una *fedele traduzione* ⁽¹⁵⁾ la detta esposizione, ed un mio amico, che aveva appunto finito una rifiutazione dello scritto ufficiale del sig. cav. Bunsen farà certamente uso degli importanti documenti, che la pubblicazione della S. Sede somministra. Egli è ben verificato ciò, che V. Eminenza favoriva di scrivermi nell'ultima Sua lettera di proprio pugno, cioè: Ci mostreremo, quai siamo. Sì, Roma si è mostrata in questa esposizione in una grandezza, che colla

(14) Die sog. Staatsschrift.

(15) Oben S. 201.

sua semplicità porta seco il carattere il più splendido della più irrefragabile verità. Il fatto nudo, spogliato da tutti i lusinghieri colori dell'eloquenza, e dello stile moderno diplomatico, coi quali il sig. Bunsen seppe mascherare le sue riticenze nell'uffiziale sua esposizione, son certo, che una tale esposizione documentata della S. Sede farà la più favorevole impressione sugli animi nella Germania, e guadagnerà alla S. Sede una fiducia illimitata.

Scrissi all'Eminenza Vostra nell'ultima mia lettera su di un *Breve a tutti i Vescovi della Germania* intorno ai matrimoni misti. Credo adesso d'apresso alcuni rimarchi che fa sulla disposizione dei governi, che *forse sarà meglio di aspettare*, finchè la quistione colla Prussia sia più avanzata a buon porto. Giacchè quei governi, massimamente quei della Germania meridionale, sono adesso non tanto in favore della Prussia, temendo la sua influenza, e facilmente ad essa si unirebbero in caso, che avrebbero delle quistioni coi propri loro vescovi. Guadagnata una volta la cosa contra il governo il più potente qual'è la Prussia, sarà facil cosa di guadagnarla anche negli altri stati. E' perciò, che anche *noi altri vescovi ci dovremo tener indietro con qualche dichiarazione pubblica*, ed aspettare il momento propizio. Per la *Prussia orientale* intanto sarà necessario di pensare a qualche rimedio, giacchè in quel tratto la benedizione dei matrimoni misti è oramai divenuta comune.

Dal Reno ricevo le seguenti notizie sulli *Ermesiani*: "*Braun, Muller e Arnoldi* a Treveri hanno cessato di continuare la loro opposizione nell'affare di Hermes. Pare però, che si sono determinato [!] a ciò più a cagione della calamità arrivata alla Chiesa, che da un cangiamento di interna persuasione, mentre continuano a trattare con *Biunde e Rosenbaum*, che nei loro scritti anche recentissimi professano la più tenace opposizione. Egli è da rimarcar, che nessuno dei discepoli di Ermes, benchè molti degli migliori s'avvicinano alla S. Sede, ed ai loro suoi principii, abbia ancor potuto ottener su di se medesimo di riconoscere e di ritrattare pubblicamente i suoi errori. E però già la prudenza gl'obbligerebbe a farlo, mentre una tale azione sola potrebbe dissipare la *generale diffidenza, che si ha contra gli Ermesiani*. Questa diffidenza intanto continua sempre, e tutti sono persuasi, che *la mutazione dei loro sentimenti non sia sincera*, e soltanto la conseguenza delle circostanze. Non è però pericolo veruno, che gli Ermesiani si lasciano indurre con dei favori del governo, a formare opposizione contra la S. Sede. Alcuni forse si lascierebbero guadagnare; ma incontrerebbero per certo il comune disprezzo, mentre il senso comune del popolo si è eretto in vera possanza, il qual popolo senza entrare in distinzioni del sistema riguarda

ognuno per un prete cattivo, che si mette in opposizione colla Chiesa, cioè con Roma, o è sospetto di essersi messo.”

Che cosa sarà della *diocesi di Treveri*? così il mio corrispondente. Egli è pur troppo vero, che il sig. *prevosto Claessen di Aquisgrana* abbia segnata la dichiarazione pubblicata dalla gazzetta di Würzburg e pro-postagli dal sig. *Bruggemann* ⁽¹⁶⁾. Non so, se Roma abbia avuta notizia di questo affare, ma credo, che il sig. *Binterim* ne abbia data qualche notizia. Intanto il *fervore per la religione cattolica continua nei paesi del Reno*; le giovani continuano ad arrolarsi in quella unione, che ha per scopo di prometter a Dio a non voler giammai congiungersi in matrimonio misto.

Alcun tempo alla *corte di Prussia fece delle fortissime istanze presso il nostro re contra la nostra stampa* ed i fogli pubblici, che scrivono contra la Prussia in difesa della Chiesa. Ma pare, che il re non abbia accudito a simili domande, giacchè si continua liberamente a stampare, e la letteratura cattolica sta in apperto vantaggio sopra quella dei protestanti, che s' accorgono della loro disunione e debolezza. Finora non ho potuto ottenere la *ritrattazione dei Vescovi di Munster e Paderborna*, ma ho sempre ancor speranza. Sono usciti ultimamente *alcuni rescritti dal re di Prussia*, pubblicati anche dalle gazzette, nei quali dichiara, che si era mal interpretata la legge, se si credeva, che essa voglia costringere i parrochi a benedire i matrimoni misti, che non proibisce. che il domandare la promessa di voler educar la prole nella religione cattolica; che lascia libero ai parrochi di dar o di negar la benedizione, ed ai fedeli di ricorrere ai Vescovi contra la decisione dei parrochi. Ma una tal dichiarazione lascia sempre in vigore la *convenzione di Berlino*; e se la Chiesa non può insistere sulla promessa dei contraenti, non avrà giammai in Prussia quelle cautele sull' educazione religiosa della prole, che sono necessarie per rendere lecito il matrimonio e l' assistenza attiva. La promessa stessa non è neppur una cauzione certa, mentre i patti sull' educazione non hanno forza legale secondo la legge.

Intanto se si considera ben bene la *legge dei 21 Nov. 1803*, che colla *regia ordinazione dei 17. agosto 1825* fu estesa alle provincie renane, essa non contiene in verità una proibizione per i preti cattolici, che loro vie-

(16) Vgl. Allg. Deutsche Biographie; dann Schrörs, Braun (zit. u. S. 234), S. 275. Bei dieser Korrespondenz liegt eine italienische Übersetzung eines Artikels der neuen Würzburger Zeitung, datiert München, 16. Dezember [1837] mit ähnlichen Anschuldigungen, wie sie der bei Schrörs angeführte Brief des Bischofs Weis enthält, sowie eine Richtigstellung Brüggemanns an dieselbe Zeitung, datiert Rom, 29. Dezember 1837; vgl. übrigens nunmehr den Abschnitt: Der Hermesianismus in meinem oben angeführten Buche.

tasse di domandare una promessa, e di far dipendere da essa la benedizione. Essa prescrive soltanto, che l'educazione religiosa siegua la religione del padre, e che i contratti delle parti su di ciò non sieno obbligatori. L'ordinazione dei 17. agosto 1825 estende questa legge alle provincie renane, e questa sola essendo lo scopo della medesima, non contiene *prescrizione*) diversa*. Ma nell'*introduzione*)* di quella ordinazione, che procede la disposizione legislativa, si dice, che non può esser permesso al clero di far dipendere la benedizione d'una tale promessa, e si dice, che nelle provincie antiche, cioè orientali, i matrimoni misti si benedicano, ad ontà delle dichiarazioni della legge dell'anno 1803 (17), senza però far conoscere, se si domandi anche in quelle provincie la promessa o non. Dopo queste parole siegue la disposizione legislativa. *Tutto il precedente non è perciò altro, che il motivo*. Il legislatore disapprovando i contratti sull'educazione religiosa, toglie loro la forza obbligatoria legale; ma che voglia anche con forza impedire una promessa, che non abbia che una forza morale, non è disposizione sua, ma bensì una conseguenza degli interpreti. Per poter, come si diceva, eseguire la legge dell'1803 si domandava, che non si facesse fare tali promesse, e che non si faccia dipendere da essa la benedizione; ma la legge stessa non contiene niente di questo. Così naque quel conflitto, che costrinse i vescovi a ricorrere a Roma. Adesso dunque si fa un passo indietro, *non si vuol insistere sulla benedizione*, benchè si fece un delitto all'arcivescovo di Colonia, perchè non voleva concedere la benedizione, se non fosse prestata la promessa. *Si proibisce ancora la promessa*, benchè la legge del 1803 non proibisce la promessa, ma tolga soltanto la forza obbligatoria legale dei contratti. Da questo apparisce in quanto sia vero, che la condotta dell'arcivescovo sia contraria *alle leggi*)* dello stato, giacchè nessun legale dirà, che i motivi adottati per l'estensione della legge abbiano la forza d'una legge ossia disposizioni legislative. Intanto nessuna legge della Prussia, neppure le disposizioni dell'ordinanza dei 28 Nov. 1825 potranno impedire il clero di ricusare la benedizione, quanto le parti non fanno la promessa, se anche si proibisce al medesimo di domandarla, il che al mio pensare pare, che non possa il governo, mentre non può proibire al sacerdote cattolico, di ramentare al cattolico il suo obbligo di coscienza di assicurare al miglior modo, cioè con una promessa, che abbia almeno forza morale, l'educazione cattolica della sua prole futura.

*) Von Reisach unterstrichen.

(17) Staatsschrift: Darlegung Dok. A.

Pare dunque, che quell'ultima dichiarazione ⁽¹⁸⁾ del Re uscita dopo la ritrattazione dei due Vescovi sia fatta per mitigare un poco il rigore antecedente, ma da tutta la condotta del governo in questo affare dell'estensione della legge del 1803 si vede, quanto i cattolici si possano fidare del medesimo.

Ecco ciò, Eminentissimo mio, che volli spiegar un poco più diffusamente per farla ravvisare nel loro vero lume le ultime disposizioni della corte prussiana nell'affare dei matrimoni misti.

Per noi altri Bavaresi è una gran fortuna, che il Re abbia dimesso il suo ministro, il principe di Wallerstein, giacchè egli trattò l'affare dei matrimoni misti dietro le pedate del sig. Bunsen, il quale tengo per certo, che abbia avuta influenza su quest'affare in Baviera. Sto compilando per la S. Sede la storia documentata di questo affare, e spero, che sarà utile per la medesima.

Ardisco, Eminentissimo mio, di pregarLa a voler umiliare alla Santità di N. S. i sentimenti della mia più sincera venerazione e sottomissione, e mentre Le baccio etc.

P. S. In questo momento ricevo la ritrattazione del vescovo di Paderborna fedelmente copiata. Non la traduco per non ritardare la lettera. Aggiunte sono le risposte del governo ⁽¹⁹⁾.

Abschrift.

Euer Excellenz halte ich mich verpflichtet, hierdurch ganz gehorsamst anzuzeigen, daß ich auf Grund der von Sr. Päpstlichen Heiligkeit am 10. December v. J. an die Kardinäle gehaltenen Anrede, worin die am 19. Juni 1834 in Berlin getroffenen Vereinbarungen und die infolge derselben von den Bischöfen den Generalvikarien erteilte Instruction hinsichtlich Behandlung der gemischten Ehen ausdrücklich mißbilligt wird, von nun an besagte Vereinbarung nebst der erwähnten Instruction als aufgehoben betrachte, und das Päpstliche Breve vom 25. März 1830 als einzige Richtschnur in Behandlung dieser Angelegenheit gelten lassen kann, darf und werde.

Mit der ausgezeichneten etc.

gez. Caspar Max Bischof von Münster

Münster, den 2. Januar 1838.

Freiherr Droste zu Vischering.

(18) Kabinettsordre v. 28. I. 1838. Brück, Gesch. d. k. K. i. 19. Jh. II² 373.

(19) Diese fehlen; siehe Katholik 68 (1838) CXVIII ff.

8.

An Reisach

Roma, 11. Aprile 1838.

Minute ohne Nummer.

Sempre gratissime mi sono le lettere di V. S. Ill.ma e R.ma, perchè in esse ravviso l'espressione di quello zelo sincero pel ben della religione ond' Ella è animata, e di quel filiale attaccamento verso la S. Sede, che tanto La distingue. La ringrazio pertanto di quello, che Ella mi ha diretta in data dei 23 marzo. Trovo giustissimi i riflessi che Ella ha espressi nella medesima intorno alle disposizioni contenute nel nuovo ordine di gabinetto del Re di Prussia. La tendenza di quell'ordine di gabinetto è per se manifesta, ed è messa sempre più in chiaro della lettera diretta dal B. d'Altenstein li 19. Febb. (20) ai vescovi di Münster e di Paderborna, al Suffraganeo di Treviri ed all' Hüsgen. La ringrazio dell'invio fattomi di tal importantissimo documento e degli altri che vi erano uniti.

9.

Eminenza Reverendissima !

Eichstaedt li 12 di Giugno 1838.

Siccome dal tempo che *l'esposizione della S. Sede* comparve in queste parti una certa stagnazione si rimarca nelle pubbliche notizie, io non ebbi occasione di sentire cose che avrebbero potuto interessare Vostra Eminenza. Intanto mi fece grandissimo piacere, di sentire da pertutto dell' grande impressione che fece il pubblico scritto della S. Sede, il quale da tutti vien riconosciuto come un' capo d' opera a cagione della sua nobile semplicità e della stringente sua argomentazione. Ella non saprebbe credere, Eminentissimo mio, quando questa esposizione abbia procurato di stima, e di rispetto alla S. Sede, e quanto fu sentito in Germania il contrasto che v' ha tra la diplomazia dei gabinetti e quella della temuta curia romana.

Le notizie che ho dal Reno e da Vienna mi convincono, *che la Prussia non sente che troppo, quanto grande è stato lo spaglio che fece coll' attentato di Colonia.* Ebbi occasione di leggere delle lettere di diplomatici protestanti non meno che delle recensioni protestantiche uscite in refutazione di opuscoli scritti in favore della Prussia, che parlano altamente dell' ingiustizia commessa contra la Chiesa e il grande arcivescovo. Si dice che a Berlino, e principalmente dal *principe ereditario viene disapprovata la condotta del cabbinetto, e pure l' imperatore delle Russie*

(20) Katholik a. a. O. CXX.

dicesi contrario in sentimenti col Re di Prussia intorno all'affare di Colonia.

Il nostro Re non meno che il suo ministero perseverano nelle buone loro disposizioni, e tutto mostra così, che quell'affare abbia recato sommo vantaggio alla S. Chiesa.

Saprà Vostra Eminenza, che *anche in Austria* ⁽²¹⁾ *si è mossa la quistione dei matrimoni misti*, e che lo stesso arcivescovo di Vienna abbia protestato contro la legislazione dell'impero in questo punto. Il male è che *senza un passo di Roma non sarà giammai possibile di riunire i Vescovi tedeschi in una prassi concorde ed uniforme su tal punto*, ciò che tanto sarebbesi da bramare; ed è per questo, che mi permetto di rivocare di nuovo l'attenzione di V. Eminenza sul *progetto di un Breve per tutti e singoli i Vescovi della Germania* su tal affare. Credo, che il momento presente sia il più propizio per fare un tal passo; e dall'altro canto lo credo indispensabile se si vaglia, che le leggi della Chiesa siano osservate concordemente da pertutto. La varietà è troppo grande, e non si potrà aspettare giammai, che i Vescovi ritornino all'osservazione della disciplina canonica senza una nuova dichiarazione, che sia diretta a tutti, e che sia obbligatoria per tutti. L'esempio di Colonia impedirebbe, in quanto mi pare, i governi di opporsi, ed imparebbe ai Vescovi la condotta da tenersi. Egli è ben vero, che la S. Sede in un nuovo Breve non farebbe che ripetere ciò, che già in altri si è detto e ridetto, e che ognuno potrebbe saper essere la dottrina e le massime della Chiesa. Ma Eminentissimo mio, bisogna esser in Germania per conoscere quanto falsi principj impediscano una tale conoscenza del vero; bisogna vedere *quanto poco conto si faccia delle decisioni di Roma*, e come in tutte quelle, che risguardano i matrimoni misti, non si considera i punti dottrinali su cui si fondano le particolari decisioni, e che da per tutto dovrebbero dare i principj per regolar la disciplina ecclesiastica e la condotta del clero, mentre si contemplano come mere decisioni disciplinari per i paesi particolari. Troppo chiaro egli è, che per negligenza dei prelati, e per la condiscendenza del clero si sia introdotto l'abuso di benedire indistintamente tali matrimoni, e senza un regolamento comune prescritto dalla S. Sede sarà impossibile, che questo abuso cessi. Più che mai si mostra *la necessità dell'unità dell'episcopato su tal materia*, ma più che mai anche è chiaro, che questa unità non sarà possibile a prodursi, che per mezzo di quel centro di unità, che il Signore medesimo ha posto nella Chiesa. Dall'altro conto, Eminentissimo mio, so benis-

(21) Brück, Gesch. d. k. K. i. 19. Jh. II² (1903) 409.

simo, che il tempo presente non è fatto per decidere tutte le quistioni su i principj i più importanti della relazione della Chiesa collo Stato; mentre al presente non si può fare altro, che far riconoscere in punti particolari i principj, che la Chiesa può opporre alle usurpazioni del poter temporale. Ma mi pare, che si debba profittare di tutte le circostanze, ove si mostra l'occasione di poter fare riconoscere uno o l'altro di tali principj, e se non mi sbaglio fortemente, il momento presente mi pare esser fatto per poter regolare la materia dei matrimoni misti. L'allocazione, l'esposizione della S. Sede di una parte, e l'opinione pubblica per Roma dall'altra sembrano promettere un felice esito, e Dio sa, quando ritorno una simile circostanza.

In caso, che la S. Sede si determinerebbe a far uscire qualche atto per tutta la Germania, farò del tutto per somministrare materie, e se Vostra Eminenza permette comunicherò su tal punto le mie osservazioni al nuovo Internunzio, il quale credo sarà ben presto messo in cognizione di tutto quello, che servire potrà a tal uopo.

Mi permetto di pregarLa a voler rivolger la sua attenzione su *tre opuscoli scritti in tedesco sull'affare di Colonia* da un mio conoscente sotto il nome di un giuriconsulto pratico (22). Sono essi stampati a Francofort, e quando so già mandati a Roma. Hanno ottenuto gran autorità nei gabinetti a cagione della semplicità dell'esposizione, e la stringente loro argomentazione, la quale limitandosi al fatto ed alla legislazione vigente evita tutto che potrebbe muovere passioni o ledere la stima dovuta alla corte di Prussia. L'autore già cognito alla S. Sede, il consigliere di legazione del duca di Nassovia, il sig. *Maurizio Lieber*, fu decorato dal S. Padre col ordine di S. Gregorio, e credo che Sua Santità potrebbe fare del bene non solamente a quel signore, ma anche alla buona causa, se in riconoscenza del suo merito lo nominerebbe comendatore del medesimo ordine, distinzione, che gli procurerebbe un certo lustro nei cerchi dei diplomatici, ove potrà far del bene per la Chiesa. Mgr. Altieri, Nunzio di Vienna, potrà pure dare delle informazioni su questo signore, mentre ho fatto la sua cognoscenza poco tempo fa a Vienna, ove si trattenne per trattare col principe di Metternich.

Il sig. *Bunsen* si trattenne per più tempo a Monaco. Per dir la verità non mi piacque questo soggiorno a cagione del nostro principe ereditario, il quale mettendosi, come si sente, in tutto in opposizione col suo real padre, è facile, che sia stato adottrinato da quel abile ipocrita in dis-

(22) Eine ist: Die Gefangennahme des Erzb. v. Köln u. ihre Motive, rechtlich erörtert von einem prakt. Juristen; von den beiden andern habe ich nichts finden können.

avantaggio della Chiesa. Predicava egli dappertutto la sua innocenza, e fece a me il non meritato onore di addetarmi come quello, il quale abbia montato la S. Sede contra la Prussia, e sia il centro di tutte le machinazioni del partito ierarchico rivoluzionario della Germania. Poco importa a me, che quest' uomo continui in Germania le manovre, che già in Roma con lettere che scrisse in Germania fece giocare contro di me; a me pare, che il partito suo insieme col suo governo non possa mostrare meglio la sua debolezza ed il suo fanatismo, che con usar di tali caluniose insinuazioni. Sarà il sig. Bunsen anche *l' autore di una nota del ministro di polizia il sig. Rochow* a Berlino, nella quale vengo io designato come il capo degli oltramontani in Germania. Basta dunque esser noto come attaccato alla S. Sede per essere capo di partito, e di un partito sognato il quale non è altro in verità, che tutti i buoni cattolici attaccati al Capo della Chiesa.

Mi permetta, Eminentissimo mio, d'esprimerle la somma mia contentezza nell' aver letto le *due lettere che l' Eminenza Vostra ha scritte a quei due professori ermesiani*, che poco fa han lasciato Roma. Si spargevano già diverse notizie nelle gazzette pubbliche su quell' affare, e sembra che volevano far credere esser possibile ancor qualche cambiamento del giudizio pontificio. La pubblicazione delle lettere di V. Eminenza era perciò savissima, come in generale la pubblicazione de' simili documenti si rende sempre più necessaria, mentre la stampa pubblica diventa ogni giorno più menzogniera ed esercita grandissima influenza sugli animi.

Perciò è molto da bramarsi, che anche le *ultime decisioni della S. Sede intorno al capitolo di Colonia* si pubblicchino nel loro testo originale, giacchè i fogli non tarderanno di parlarne come di una approvazione del sig. Hüsgen come vicario capitolare.

Nelle circostanze presenti della Germania niente si rende più necessario, che un *ristabilimento degli studi teologici*, ed e perciò, che mi dolgo molto, che la ristrettezza del luogo *non permette* al Rev.mo Padre Generale della compagnia di G(esù) *di ricevere più alunni nel collegio Germanico a Roma*. Anch' io voleva mandar due giovani, ed avrei ancor qualche altro, ma appena potei ottener, che uno sia ammesso, mentre da 30 aspiranti non furono ammessi che otto. Credo che la S. Sede, e Vostra Eminenza non potranno fare cosa più importante per la Ger-

(23) Brann-Elvenich, Acta Romana. Hannover-Leipzig 1838. 220, 229.

(24) S. unten S. 222.

mania, che col proteggere quell'istituto, e mi permetto, di pregarLa a voler interessarsi, *affinchè il collegio Germanico abbia ben presto una casa propria* atta a ricevere il sufficiente numero degli alunni. Dopo aver conosciuto adesso la gran necessità della mia patria se fossi a Roma, io farei del tutto presso la Santità del Nostro Signore per questo collegio, giacchè vedo, che esso è *l'unico mezzo efficace di rigenerare alla romana il nostro clero, e lo studio teologico*. Vorrei che V. Eminenza non dedegnasse di conferire su tal oggetto coll'ottimo padre generale, il quale so, che tiene molto a cuore il secondogenito figlio del suo gran Patriarca S. Ignazio.

Colla più distinta venerazione e col perfettissimo rispetto passo al vantaggio di chiamarmi col baccio della sacra porpora . . .

10.

An Reisach

Minute (von Capaccini) ohne Nummer

Rom, 14. Juli 1838

Sono sommamente riconoscente a V. S. Ill. ma per le interessanti notizie favoritemi colla grata sua lettera del 12. Giugno decorso.

Al S. Padre è stato specialmente di conforto il sentirsi anche per di Lei parte confermare che nelle attuali vertenze fra la S. Sede, e la Prussia gli animi non già soltanto de' buoni cattolici, ma ben anche de' più savi protestanti sono tutti ottimamente disposti a favore della stessa S. Sede, e biasimano la condotta e la mala fede del governo prussiano.

Ad impedire che per mezzo di cattivi giornali si spargano delle false idee sulla natura delle pontificie misure ultimamente adottate per *l'amministrazione provvisoria della diocesi di Colonia* ⁽²⁵⁾, è savissimo il di Lei suggerimento, e non sono lontano dal credere che abbia già ricevuto o sia per ricevere la sua esecuzione. Ciò seguendo, verrà tolto ogni dubbio sulla *leggittimità dei poteri, dei quali Hüsgen è munito nell'amministrare la diocesi col titolo di Vicario generale dell'arcivescovo*, sotto la condizione però nel Breve stesso notata.

Le circostanze non sembrano ancora esser tali di esigere, che si eseguisce da Sua Santità il *progetto di un Breve* a tutti gli Arcivescovi e Vescovi di Germania sui matrimoni misti. Altronde, quali siano le dottrine, quali i principj seguiti in ogni tempore dalla S. Sede su tal materia, lo ha dichiarato assai solennemente il S. Padre nella sua ce-

(25) Vgl. unten S. 222.

lebre *allocuzione* del 10. Decembre dell'anno scorso; allocuzione nota oggidi a tutta Europa, e che tanto nel coro dei vescovi, come nei semplici fedeli ha felicemente prodotto quell'effetto, che doveva aspettarsene. La stessa materia è stata anche ben trattata e sviluppata nella *esposizione* di fatto documentata, che tiene dietro all'allocuzione medesima. Assai probabilmente vi vorranno altri passi, ma perchè abbiano l'impronta di quella maturità che accompagna sempre gli atti della S. Sede, è necessario, che il tempo li prepara, e che le circostanze ne giustifichino la pubblicazione.

Non si conoscono qui in Roma i tre indicati *opuscoli del sig. Maurizio Lieber* sul fatto di Colonia. A persuadermi però del sommo di lui merito, mi basta la testimonianza di V. S. Ill.ma. Ma appunto per essersi egli nelle attuali circostanze distinto colla sua penna in difesa della S. Sede, la prudenza detta di non compartirgli oggi il progettato nuovo grado dell'ordine Gregoriano, onde i maligni et qui *ex adverso sunt*, non ne abusino per diminuire almeno l'effetto della valente sua penna. Per rendere uno scrittore utile alla buona causa, bisogna conservargli la sua apparente indipendente. Ella è troppo savia, per non sentire la forza di questo riflesso; peraltro ciò che oggi non si fa per le suesposti ragioni, potrà farsi in seguito più opportunatamente.

Dopo ciò non altro mi resta che ripeterle i sentimenti della distinta stima, con cui mi confermo etc.

11.

Eichstaedt 13. Agosto 1838

Eminenza Reverendissima!

Mentre accuso con somma gratitudine d'aver ricevuta la *lettera* che V. Eminenza R.ma si degnò d'indirizzarmi li 14. di Luglio, mi affretto di fare pervenire nelle Sue mani alcune carte, che mi vennero comunicate alcuni giorni fa, risguardanti l'affare di Colonia. Le une⁽²⁶⁾ si riferiscono al *sig. Meckel* capellano a Colonia, e le altre contengono alcune osservazioni fatte dal *sig. Lieber*⁽²⁷⁾ in un viaggio, che ultimamente fece in quelle parti. Il terzo foglio contiene una domanda⁽²⁸⁾ di alcuni parrochi della Nassovia, che bramano aver qualche risposta.

Convengo pienamente colle savissime osservazioni che V. Eminenza mi comunicò; intanto credo, che la S. Sede si vedrà costretta a fare

(26) Siehe oben S. 220.

(27) Siehe oben S. 218

(28) Siehe unten S. 236.

degli ulteriori passi nell'affare dei matrimoni misti mentre negli stati della provincia renana si continui ancora nell'antica prassi, come V. Eminenza potrà vedere dalla domanda dei parroci di Nassovia, e come io stesso ho rimarcato in un piccolo viaggio, che ultimamente feci nel Wurtemberg, e nel Baden. Procurerò di parlar di tutto questo con Mgr. Prelà, il quale potrà allora dare a V. Em.za i necessari rassegnamenti.

Con somma venerazione e rispetto bacciandolo Le la s. porpora mi rallegrò (29).

Zu 11 Nr. 1

[Der Bericht]

Johann Wilhelm Meckel, Kaplan zum h. Andreas in Köln, war seit dem 2. Dezember 1837 ohne cura. Die Gültigkeit der vom Metropolitankapitel vorgenommenen Wahl eines Erzbistumsverwesers war ihm zu zweifelhaft, als daß er seine Approbation pro cura animarum von diesem Erzbistumsverweser hätte erneuern lassen können. Er beschloß daher, Sr. päpstl. Heiligkeit Antwort auf den Bericht des Domkapitels über die Wahl eines Erzbistumsvertreters abzuwarten⁽³⁰⁾ und dafür zu sorgen, daß die nötige Aushilfe im Beichtstuhle durch einen anderen curatus geschehe, mit Einstimmung seines Pastors. Hr. Hüsgen sah sich ohne Veranlassung einzuschreiten, weil weder von seiten des Pastors noch von seiten der Gemeinde eine Klage gegen Meckel bei ihm anhängig gemacht wurde, und als Hr. Hüsgen im April dennoch einschritt, berief er sich bloß auf eine ihm gemachte Anzeige. Er schrieb nämlich an den Pfarrer [Grein] zum h. Andreas:

Es ist mir die zuverlässige Anzeige gemacht worden, daß der an Ihrer Kirche angestellte Kaplan Meckel die cura animarum im Beichtstuhl nicht ausübe, und also seine Pflicht als Hülfgeistlicher der Seelsorge nicht erfülle. Euer Hochwürden beauftrage ich deshalb, den Kaplan M. über die Ursache, warum er seine Approbation pro cura nicht erneuern lasse, welche seit vier Monaten erloschen sein soll, zu ver-

(29) Vermerk Capaccinis: non esige riscontro.

(30) Bericht des Domkapitels an den Papst über die Wegführung Drostes vom 22. November 1837, abgedruckt bei Roskovány, De matrimoniis mixtis N. 221; über die Wahl Hüsgens zum Kapitularvikar ib. N. 222. Breve an das Domkapitel vom 26. XII. 37 ib. N. 224; 1. Antwort des Domkapitels vom 20. II. 38, 2. Antwort vom 29. III. 38 ib. N. N. 230, 231. 2. Breve an das Domkapitel vom 9. V. 38 ib. N. 232, Breve an Hüsgen vom gleichen Tage ib. N. 233; Anweisung an die Geistlichen vom 25. 29. V. 38 N. 235, 236; Rundschreiben Hüsgens vom 30. VI. 38 ib. N. 234.

nehmen und seine Erklärung mitzuteilen. — Will er seine Obliegenheiten nicht erfüllen, so kann er auch keinen ferneren Anspruch auf das mit seiner Stelle verbundene Einkommen machen.

Köln, den 16. April 1838.

Der Erzbistumsverweser
(gez.) Hüsgen.

[Darauf schickte der Pfarrer am 22. April folgende Erklärung des Kaplans ein:]

. . . . „über die Jurisdiktion des . . . Dr. Hüsgen werde bekanntlich pro und contra disputiert. Er, Kaplan Meckel, könne den die *sententia affirmativa* sprechenden Gründen kein so großes Gewicht beilegen, daß er in seinem Gewissen so beruhigt sein könne, als erforderlich sei, um seine Approbation pro cura schon jetzt erneuern zu lassen. Er habe *partem tutiorem* wählen zu müssen geglaubt, das heißt, *er wolle die offizielle Mitteilung der weitem Bestimmungen des Hl. Stuhles*, wovon in dem Publikandum der königlichen Minister vom 15. November 1837⁽³¹⁾, in dem Schreiben Sr. Exzellenz des Hrn. Ministers von Altenstein an das hochw. Metropolitankapitel, in dem Rundschreiben des letzteren an den Diozesanklerus, und in dem Berichte desselben Kapitels an den päpstlichen Stuhl vom 22. November v. J., die Rede sei, *abwarten*. Könne er seine Kaplanstelle bis dahin ohne Ausübung der cura bekleiden, so wolle er sich gern gefallen lassen, einen verhältnismäßigen Teil seines Gehaltes einzubüßen.“

[Der Bericht fährt dann fort:]

„Der Kirchenvorstand zum h. Andreas erklärte (30. IV.) dem Hrn. Hüsgen den Wunsch der Pfarrgemeinde, ihren Kaplan zu behalten, und bat ihn, dessen Weigerung, seine Approbation pro cura erneuern zu lassen, so lange auf sich beruhen zu lassen, bis der Hl. Vater gesprochen habe. Hr. Hüsgen erließ hierauf an den Kirchenvorstand folgendes Reskript (vom 3. Mai):

Einem wohlloblichen Kirchenvorstande erwidere ich auf das Schreiben vom 30. April c., den Hr. M. betreffend, daß dessen Weigerung, seine cura erneuern zu lassen und auszuüben, nicht auf sich beruhen bleiben kann. Derselbe muß entweder der an ihn ergangenen Aufforderung Folge leisten, oder sich von seiner Stelle entfernen. Wird der p. Meckel durch Gewissenszweifel abgehalten, so mag er Belehrung

(31) Katholik 67 (1834). S. XXVIII. XXXI; oben S. 222.

suchen, welche er hier bei gewissenhaften und anerkannt tüchtigen Pfarrgeistlichen finden wird. Wenn er in Wahrheit gewissenhaft handeln will, so darf er seiner vorgefaßten Meinung und Phantasie allein nicht trauen. Beleidigend ist es, daß er seine vorgesetzte Behörde für gewissenlos und fähig hält, gegen die gesetzlichen Vorschriften zu handeln“

[Hüsgen verlangte binnen sechs Tagen, am 10. Mai, eine Erklärung Meckels.]

Meckel antwortete am 10. Mai ausführlich, unter Berufung auf die dem Pfarrer Grein abgegebene Erklärung. Er fährt dann fort, anknüpfend an die Aufforderung, sich belehren zu lassen:]

„Ich kann Euer Hochwürden versichern, daß ich dies als meine Pflicht angesehen und gewissenhaft geübt habe. Auch ist mir die Belehrung, welche E. Hochw. selbst einem Freunde, dem Hr. *Pfarrer De Raths in Lessenich* erteilt haben, bekannt geworden, und ich habe sie gewissenhaft erwogen. Jedoch bin ich jetzt in der Lösung meiner Zweifel noch immer nicht weiter gekommen, als ich damals war, als ich in meiner vom Hr. Pfr. Grein an Euer Hochw. eingeschickten Erklärung sagte Wollen E. Hochw. die Güte haben, mir Belehrung zu erteilen, oder erteilen zu lassen, so werde ich sie mit großer Freude annehmen und berücksichtigen. — Was die andere von E. Hochw. an mich gestellte Forderung, von meiner Stelle mich zu entfernen, betrifft, so erlaube ich mir, darüber zu erklären, daß ich, solange E. Hochw. Jurisdiktion noch in Frage steht, nicht gehalten sein kann, curam nach-zusuchen und deshalb auch nicht gehalten sein kann, wenn ich sie nicht nachsuche, mich von meiner Stelle zu entfernen. Für einen Stellvertreter im Beichtstuhle habe ich gesorgt, und mich mit Hr. Pf. Grein, sobald meine Approbation pro cura erloschen war, über Kompensazion durch Übernahme anderer Verrichtungen verständigt. Daß die Pfarrgemeinde über die jetzige Lage der Dinge nicht klagt und keine Unzufriedenheit damit zeigt, wird E. Hochw. bekannt sein. Zudem kann man baldigst die päpstliche Erklärung erwarten, und da demnach jener Zustand höchstens noch einige Wochen dauern wird, so hege ich die Hoffnung, E. Hochw. werden auch aus dieser Rücksicht nicht darauf bestehen, daß ich mich von meiner Stelle entfernen soll. Es hat mich tief betrübt, daß E. Hochw. in Ihrem Schreiben an den Kirchenvorstand sagen, es sei beleidigend, daß ich meine vorgesetzte Behörde für gewissenlos und fähig halte, gegen die gesetzlichen Vorschriften zu handeln. Ich halte vielmehr, daß E. Hochw. bona fide handeln, daß aber die Auffassung,

Interpretazion und Anwendung der gesetzlichen Vorschriften nicht immer ganz sicher ist. Ich verharre usw.

[Darauf erwiderte Hüsgen am 15. Mai 1838:]

Euer Wohlehrwürden erklären in dem Schreiben v. 10. d. M. 1) daß Sie zu der Provokazion auf die päpstliche Entscheidung, durch welche die Frage über die Jurisdikzion des Erzbistumsverwesers erledigt wird, ein Recht haben zu glauben; und 2) daß Sie, solange diese Jurisdikzion in Frage steht, nicht gehalten sein können, curam nachzusuchen und deshalb auch nicht gehalten sein können, wann Sie diese nicht nachsuchen, sich von Ihrer Stelle zu entfernen.

Ad 1) erwidere ich, daß Sie in einem Irrtum befangen sind, wenn Sie behaupten, daß das Domkapitel nur darum dem H. Vater den *Bericht vom 22. November v. J.* erstattet habe, damit derselbe das Verfahren des Kapitels genehmige. Das Domkapitel hielt es für seine Pflicht, von seinen getroffenen und damals noch zu treffenden Maßregeln in Beziehung auf die Verwaltung der Erzdiözese Se. Heiligkeit in Kenntnis zu setzen, mit der Bitte, nicht allein das Geschehene zu bestätigen, sondern auch in einer so schwierigen Sache bald zu raten und das zu verordnen, was angemessen erscheine. Nun sind beinahe sechs volle Monate verflossen, und der H. Vater hat weder in seiner *Antwort vom 26. Dezember v. J. noch in einem anderen Schreiben* das Mindeste über die Verwaltung der Erzdiözese geäußert, welches doch die Sorge für das Seelenheil der hiesigen Diözesanen forderte, wenn das Verfahren des Domkapitels gesetzwidrig und ungültig gewesen wäre. Der Gedanke, daß der H. Vater um das Wohl der hiesigen Gläubigen nicht bekümmert sei, wäre vermessen. Aus dem Stillschweigen des H. Vaters über die Maßregeln der Verwaltung muß man also den Schluß ziehen, daß Er diese tacite, implicate et indirecte als gültig anerkenne. — Sie sehen hieraus, mit welchem Rechte Sie auf die päpstliche Entscheidung provozieren. Das Domkapitel hat, auf den Grund der kanonischen Vorschriften und der Lehre der älteren und neueren Kanonisten gestützt, nie daran gezweifelt, daß der Kapitularverweser die ihm übertragene Befugnis gültig ausüben könne.

Ad 2) bemerke ich, daß die dort angegebene Schlußfolge ganz unrichtig und sophistisch ist. Sie folgern, daß Sie nicht gehalten sein können, sich von der Stelle, welche ein officium curatum ist, zu entfernen. Sie hätten in folgender Weise schließen müssen: Da ich ein officium curatum habe, womit die Ausübung der cura wesentlich verbunden ist, und ich die cura jetzt nicht nachsuche und ausüben will:

so bin ich verpflichtet, diese Stelle niederzulegen, und die Behörde ist nicht nur berechtigt, sondern auch verpflichtet, mich davon zu entfernen, damit ich nicht unverdienter Weise ein kirchliches Einkommen von einer geistlichen Stelle beziehe.

Die Stellvertretung, welche Sie sich willkürlich und ohne Zustimmung der Behörde substituiert haben, ist ungesetzlich.

Sie werden hieraus entnehmen, daß Ihr gegenwärtiges Verhältnis nicht länger so bleiben kann. Sie müssen entweder die cura nachsuchen und ausüben, oder das officium curatum, Ihre Stelle niederlegen. Sie haben längstens bis Samstag, den 19. d. M. sich bestimmt über diese Alternative zu erklären.

Da Sie am letzten Sonntage, den 13. d. M., anstatt den versammelten Gläubigen zur Erbauung die Lehre des Evangeliums vorzutragen, dieselben nur mit Ihrer eigenen Angelegenheit auf der Kanzel unterhalten und in dieser Weise das Predigtamt zu Ihrem Zwecke mißbraucht haben, so wird Ihnen hiermit das Predigen einstweilen bis zu näherer Bestimmung unter Androhung kanonischer Strafen untersagt.“

[Die Adresse lautet nicht mehr an den Kaplan, sondern an den Priester Meckel.]

Meckel bedauerte in seiner Antwort vom 19. Mai, daß Hüsgen „auf eine ganz schändliche Art hintergangen worden sei, daß er ihn nicht vorher zur Verantwortung aufgefordert“ habe, damit er sich hätte verantworten können. Das Referat über seine Predigt sei „grundfalsch und verläumderisch“ und Hüsgens „Inhibizion“ beruhe auf „einem faktischen Irrtum“. Meckel bittet um Zurücknahme des Predigtverbotes, um Gelegenheit, sich zu verantworten, um Verlängerung der Entscheidungsfrist.

Hüsgen antwortet (20. Mai), daß die gestellte Alternative nicht von der Predigt abhängig sein könne. Er bestimmt als letzten Termin der Entscheidung den 22. Mai.

Meckel bittet (Brief v. 21. Mai) „wegen der Wichtigkeit der Sache und wegen eines mittlerweile eingetretenen Hindernisses“ um Verlängerung der Frist auf 14 Tage.

Hüsgen antwortet am selben Tage, daß, wenn er bis am Abend des 22. sich nicht erklärt habe, gegen ihn die „nötigen Maßnahmen“ angewendet würden.

Am 22. erklärt Meckel: . . . „Über das Nachsuchen der cura erkläre ich . . . : nein, weil mein Gewissen es mir zu tun verbietet, bis die über E. Hochw. Jurisdikzion bestehenden Zweifel durch den päpstlichen

Ausspruch gehoben sind . . . Über das Niederlegen meiner Stelle erkläre ich : ich kann nicht gehalten sein, solange E. Hochw. Jurisdikzion zweifelhaft ist, curam nachzusuchen, und kann deshalb, wenn ich sie nicht nachsuche, auch nicht gehalten sein, meine Stelle niederzulegen ; und ich darf die mir von unserm Hochw.sten Hr. Erzbischof konferierte Stelle in E. Hochw. Hände nicht freiwillig niederlegen, solange die über E. Hochw. Jurisdikzion bestehenden Zweifel durch den päpstlichen Ausspruch nicht gehoben sind.“

In einer Unterredung mit Hr. Hüsgen am 31. Mai verteidigte der Kaplan M. seine Predigt und wies das Grundlose der von Hr. Hüsgen ihm über dieselbe gemachten Vorwürfe nach. Herr Hüsgen aber erklärte ihm, daß er erst dann die Erlaubnis zu predigen wieder erhalten werde, wenn er curam nehmen werde.

Meckel gibt dann eine lange schriftliche Erklärung ab, aus der hervorgeht, daß Hüsgen schon dem Pfarrer De Raths die für Meckel bestimmte Bemerkung über die Approbatio implicita tacita, indirecta gemacht hatte. Meckel bestreitet die Richtigkeit der Schlußfolgerung : sie sei sehr „voreilig“, da der Papst einstweilen die Maßregeln des Domkapitels deshalb auch mit Stillschweigen übergehe, weil er die Rückkehr des Bischofs in seine Diözese erwarte. Und wenn der Papst solange geschwiegen, so läge das daran, weil ihm erst das Schreiben des Kapitels vor kurzem in die Hände gekommen sei.

Meckel schreibt ferner:

„Das Antwortschreiben des Hl. Vaters läßt in Beziehung auf die Verwaltung der Erzdiözese auch noch eine andere Erklärung zu. Der Hl. Vater meldet dem Hochw. Domkapitel, daß Er die Rückkehr des hochw. Hr. Erzbischofs reklamiert habe, und spricht die Hoffnung aus, daß dasselbe solche Maßregeln ergreifen werde, daß dadurch die seinem Herzen geschlagene Wunde gelindert werden könnte. Er wird also gewiß jede Maßregel perhorreszieren, welche das Gegenteil von diesem befördert. Nun kann es sehr wohl sein, daß die Wahl eines Erzbistumsverwesers in den Augen des Papstes eine solche Maßregel ist ; durch sie ist ja auch noch der Stellvertreter des hochw. Erzbischofs, der erzbischöfliche Generalvikar, beseitigt worden. Da diese Auffassung des päpstlichen Antwortschreibens als mögliche zugegeben werden muß, so ist auch der Schluß möglich, der Papst könne also auch wohl die Wahl eines Erzbistumsverwesers implicite et indirecte gemißbilligt haben. Welche von diesen Erklärungen die wahre sei, weiß ich nicht, daß aber der Papst über eine so wichtige Sache, worüber so viel debattiert wird,

Sich nur tacite, implicite et indirecte aussprechen soll, kann ich unmöglich glauben.“

Meckel behauptet auch, er habe keine Gewißheit erlangen können, ob das Kapitel auf Grund kanonischer Vorschriften einen Bistumsverweser habe wählen können. Er berief sich auf die bald erscheinende Schrift: Das Metropolitankapitel zu Köln in seinem Rechte ⁽³²⁾ usw., die vom Kapitel ausging, um sein Recht in der Hinsicht zu verteidigen.

Dann kommt er auf die ihm von Hüsgen gemachte Schlussfolgerung zu sprechen: „Auf meinem Standpunkt, wo ich nicht weiß, ob die von E. Hochw. erteilte cura gültig ist, oder nicht, muß ich, wenn ich nicht probabilistisch zu Werke gehen will, sagen: non licet! und: ich wollte sehr gerne, wenn ich nur dürfte. Dann sehe ich aber nicht ein, wie ich verpflichtet sein sollte, meine Stelle niederzulegen, weil diese mich zurückhaltende vis major vorhanden ist.“

Auf diese Eingabe, . . . welche am 24. morgens früh in den Händen des Hr. Hüsgen war, hat dieser sich nicht eingelassen. Er setzte den Kaplan ab durch ein Schreiben vom 23., das er am 27. dem Pfarrer Grein zustellte.

Folgt der Wortlaut: . . . „E. Wohlehrw. werden demnach wegen Ihrer Weigerung, die cura nachzusuchen und auszuüben, von der Stelle eines Kaplans an der Pfarrkirche zum h. Andreas entlassen.“

Am 21. antwortete Meckel, daß er sich der Entlassung zwar unterwerfe, aber sich alle seine Rechte vorbehalte. Er fährt fort: „Zugleich lege ich E. Hochw. eine in gehöriger Form abgefaßte Ausfertigung der von dem kgl. Notare Hr. Dübyen am 17. Dez. 1837 aufgenommenen, am 21. dies. Monats auf dem hiesigen Hypothekenamte gehörig inskribierten Urkunde über die von dem kgl. preuß. Kammerherrn Hrn. Franz Egon Reichsfreiherrn v. Fürstenberg mir gestellten Titel vor, mit dem Bemerkten, daß ich wegen dieses Titels auf den titulus missionis, worauf ich die hl. Weihen empfangen habe, mit schuldigem Dank verzichte.“

Der Bericht fährt fort:

Meckel war bereits am 21. Dezember 1837 im Besitze jener Urkunde über einen seinen titulus missionis ersetzenden Titel, durch welchen er sich der Willkür des Hr. Hüsgen soviel wie möglich entziehen und vor einer Verschickung, die nur zu seinem Nachteil und zu seiner Unehre, infolge seines bisherigen ehrenvollen Verhältnisses zu dem Hochw.sten H. Erzbischofe Clemens August, und seiner antihermesianischen Ge-

(32) Köln 1838.

sinnung ausfallen konnte, sich möglichst zu schützen. Er überreichte aber seinen Titel erst jetzt, wo, wie er glaubte, der Notfall, ihn zu gebrauchen, eingetreten war.

An seine Stelle wurde in der ersten Hälfte des Juni *Heils* ernannt, „ist *Hermesianer*“, zuletzt Vikar in Holzheim bei Neuß.

Es wird beanstandet, daß Hüsgen die „Provokazion“ Meckels auf die päpstliche Erklärung so wenig geachtet habe, daß er auch jetzt, nachdem diese bekannt geworden sei, Meckel nicht wieder in seine Stelle eingesetzt habe. Und wenn auch das weniger anstößig sei, da Meckel immer noch nicht seine cura erneuert habe, so habe dieser doch „allen Grund, sich über seine Absetzung zu beklagen, wozu auch Hr. Hüsgen gewiß ganz und gar nicht berechtigt war.“

Es wird ferner betont, daß Hüsgen in seinem Briefwechsel „keine Erwähnung des erzbischöflichen Generalvikariates zur Erhaltung der cura gemacht“ habe, „weil er sicher weiß, daß der Hr. Erzbischof so sehr alles Zutrauen zu Hr. Hüsgen verloren hatte, daß Hochderselbe ihm nicht nur die Erteilung der cura genommen, sondern überhaupt alle wichtigeren, die Jurisdiktion und Administration betreffenden Vollmachten . . . Es blieben ihm nur noch die in seiner Ernennungsurkunde zum Generalvikar enumerierten römischen Fakultäten, die Befugnis Binazion zu erteilen, und noch einige kleinere Vollmachten, aber curam zu erteilen, anzustellen oder abzusetzen, so unbedeutend auch die Stellen und Ämter sein mögen, hat der Erzbischof ihm ganz entzogen. Kaplan Meckel weiß aus dem Munde des Hochw. Hr. Erzbischofs, wie sehr der Hr. Erzbischof mit dem Gedanken umging, den Hr. Hüsgen als Generalvikar abzusetzen, weil Hochderselbe sich ganz und gar nicht auf ihn verlassen konnte und die Beweise hatte, daß Hr. *Hüsgen ganz im Interesse der Hermesianer handelte*. Bei seiner Reise nach Münster im Herbste des vorigen Jahres hatte der Hr. Erzbischof dem Hr. Hüsgen die Befugnis erteilt: während seiner Abwesenheit (welche etwa einen Monat dauerte) curam ad tres menses salva revocatione zu erteilen. Als der Hr. Erzbischof von seiner Reise zurückkam, erfuhr er bald, welchen Mißbrauch Hr. Hüsgen von der ihm erteilten Vollmacht gemacht hatte; unter anderen hatte er einem Bonner *Hermesianer* curam erteilt, welchem der Hr. Erzbischof ihre Ausübung nicht erteilt hatte, und zwar mündlich . . ., damit es um so weniger entdeckt werden könnte.“

Ferner habe Meckel von *Michelis*, dem Kaplan des Erzbischofs, gewußt, daß Hüsgen die Vollmacht, curam zu erteilen, Anstellungen, Versetzungen, Absetzungen vorzunehmen, entzogen worden war. Ja, was

die cura angehe, so habe er es gewissermaßen von Hüsgen selbst gewußt. Als er am 31. Mai ihm den oben erwähnten Titel persönlich überreichte, legte ihm Hüsgen die Urkunde vor, in der Erzbischof Droste ihn zum Generalvikar ernannt hatte, und zeigte ihm die Stelle: *sacris canonicibus ita permittentibus, praedecessorum nostrorum in archidiecepsi nostra coloniensi vestigiis inhaerentes, vicarium in spiritualibus generalem, qui nobis sublevamini sit, et casu quo nos ipsi impediti fuerimus, supplere valeat, assumere et constituere decrevimus, Tibique supra memorato, in cuius virtute, scientia, zelo, fidelitate ac prudentia singularem habemus fiduciam, vices nostras in spiritualibus in omnibus negotiis, exceptis iis, quae speciale nostrum mandatum postulant, aut quae nobis ipsis reservamus aut reservabimus, committendas duximus, quemadmodum Tibi illas praesentium tenore in Dei nomine committimus.* Die Stelle hatte übrigens schon Michelis dem Pfarrer De Rath in Lessenich zugeschickt und war Meckel bekannt. Darin war die Stelle *casu quo nos ipsi impediti fuerimus* unterstrichen, als ob Hüsgen sagen wollte: das ihm in dem Falle alle, auch die vorbehaltenen Vollmachten übergeben seien. Meckel wies Hüsgen auf die Worte *reservamus* aut *reservabimus* hin, betonte auch, daß ihm die Vollmacht, cura zu erteilen, genommen worden sei. Hüsgen sei daraufhin „abgesprungen“ und habe gesagt: Lesen Sie nur weiter; es folgen die römischen Fakultäten. Der Kaplan erwiderte: „Über die römischen Fakultäten habe ich keinen Zweifel.“

Meckel hatte sich auch an den Freiherrn v. Fürstenberg gewandt und ihn gebeten, ihm noch einmal schriftlich dasjenige mitzuteilen, was er seit längerer Zeit schon aus seinem Munde gehört hatte.

Fürstenberg ⁽³³⁾ schrieb ihm folgenden Brief:

Bonn, den 25. Juli 1838.

Euer Hochwürden beehre ich mich zu Ihrer Beruhigung ergebenst zu erwidern, daß Se. Erzb. Gnaden Clemens August am 27. November v. J., wo ich Hochdensenben in seiner Gefangenschaft zu Minden besuchte, hinsichtlich des Hr. Generalvikars Dr. Hüsgen zu Coeln erklärte, daß er demselben aus bewegenden Ursachen die Befugnis cura zu erteilen, schon vor geraumer Zeit vor seiner Abführung genommen habe. Dieselbe Erklärung haben Se. Erzb. Gnaden auch dem später bei Hochdensenben zum Besuche gewesenem Grafen *Cajus v. Stolberg* gemacht. Der Hr. Dr. Hüsgen stellt dies auch nicht in Abrede, denn bei Gelegenheit eines zufälligen Zusammentreffens mit dem Hr. Hüsgen in der

(33) Vgl. Schrörs H., Neue Quell. z. Köln. Kircheng. i. d. 1. Hälfte d. 19 Jh. Annal. Niederrhein 104 (1920), S. 34. 71.

ersten Hälfte des Monats April c. und der mit demselben über die betrübenden kirchlichen Angelegenheiten gehaltenen Unterredung, worin Hr. Hüsgen zu meiner nicht geringen Verwunderung in einer jedem treuen Katholiken sehr wehetuenden Art und Weise über unsern Hochverehrtesten Hr. Erzbischof Clemens August sich äußerte, und wo ich über mehrere den damaligen Stand der kirchlichen Angelegenheiten betreffende Gegenstände mit demselben mich unterhielt, erlaubte ich mir dem Hr. Hüsgen hinsichtlich der durch denselben unter Androhung einer Absetzung bei verschiedenen Geistlichen verlangten unbedingten Annahme der von ihm erteilten cura zu bemerken, wie ich dieses Verfahren seinerseits um so weniger habe begreifen können, da ja der Hr. Erzbischof längere Zeit vor seiner Abführung nach Minden ihm die Befugnis, cura zu erteilen, genommen habe, — worauf mir derselbe erwiderte: er habe diese Befugnis dadurch wieder, daß er als Erzbistumsverweser gewählt sei. Meine Erwiderung, daß sich dies (über die Ungültigkeit seiner Erwählung als Erzbistumsverweser hatten wir schon diskutiert) alles wieder in einem Kreise herumdrehe, bestand der Hr. Hüsgen auf seiner dieserhalb mir früher gegebenen Antwort: daß er allerdings gültig als Bistumsverweser gewählt sei, wovon ich indes mich nicht überzeugen konnte. Diese ganze Unterredung mit dem Hr. Hüsgen geschah in Gegenwart des Hr. *Weihbischofs von Beyer*, den ich besuchte, um mich nach Hochdesselben so wie dem Befinden seines Hr. Bruders, welcher damals sehr leidend war, zu erkundigen, wo denn zufällig auch Hr. Hüsgen hinkam.

Mit vollkommener Hochachtung usw.

[P. S.] Der obige Satz: „meine Erwiderung, . . . bestand der Hr. Hüsgen . . .“ ist genau nach dem Original.

Graf Stolberg hatte ebenfalls Meckel die gehörte Äußerung mitgeteilt.

Die Denkschrift schließt mit der Darstellung über das *Verhältnis Meckels zum Erzbischof Droste*.

Dieser „erhielt bald nach seiner Inthronisation vorteilhafte Zeugnisse über die wissenschaftliche Bildung Meckels sowohl als über seine kirchliche, entschieden antihermesianische Richtung. Professor *Achterfeldt*, Inspektor des Konviktes in Bonn, arbeitete beim Ministerium dahin, daß ein Hermesianer eine damals erledigte Repetentenstelle im Konvikte erhalten sollte; aber der Hr. Erzbischof refusierte diesen und schlug den Meckel vor. Seine Ernennung erfolgte aber erst unmittelbar vor Anfang des Sommersemesters 1837, und kaum war sie gekommen, so schickte Prof. Achterfeldt eine Protestation gegen die Ernennung des

Meckel an den Kurator der Universität, Geh. Rat *Rehfues*, welcher seinerseits die Protestation . . . beim Ministerium unterstützte, so daß Meckel bald darauf, ohne ins Konvikt eingezogen zu sein, vom Ministerium wieder abgesetzt wurde. Der Hr. Erzbischof erteilte nun dem Meckel die Kaplanstelle ad s.tum Andream in Köln, bis sich eine für Meckel passende Stelle im Lehrfach finden werde. Es war die Absicht des Hr. Erzbischofs ihn im Seminar als Repetent anzustellen. Der Hr. Erzbischof gab dem Kaplan Meckel ganz unzweideutige Beweise seines Wohlwollens und Vertrauens, wodurch die ohnehin gegen ihn gestimmten Hermesianer noch mehr gereizt wurden. Der Hr. Erzbischof nahm den Kaplan Meckel auf in die Zahl der erzb. censores librorum; und da es dem Hr. Erzbischof nicht vergönnt wurde, das Lehrpersonal seines Seminars so zu wählen, wie es die kirchlichen Verhältnisse erheischten, beauftragte er den K. Meckel, in seinem erzbischöflichen Palais für die Seminaristen Repetitionen in Dogmatik und Exegese zu halten. (Es geschah dies ein paar Wochen vor der Wegführung des Hr. Erzbischofs.) Die kgl. Regierung zu Köln aber untersagte dem K. Meckel schriftlich diese Repetitionen, weil die Anstellung der Seminarlehrer vom kgl. Ministerium ausgehen müsse. Der Hr. Erzbischof änderte nun seinen Plan dahin ab, daß die Seminaristen schriftliche Arbeiten liefern sollten, deren Durchsicht und Korrektur, sowie mündliche Besprechungen über dieselben, für Dogmatik und Exegese K. Meckel, für Moral Pfarrer *Großmann* haben sollte. Aber die Wegführung des Hr. Erzbischofs trat bereits acht Tage später ein.

Noch nähere Nachrichten über die bisherige Verwaltung des Hr. Hüsgen sind bereits nach Rom geschickt. Die gegenwärtigen sind jedoch nicht überflüssig, sondern jene ergänzend, und man bittet sie an die geeignete Stelle in Rom zu befördern“ (34).

Zu N. 11, N. 2.

Avis au lecteur.

En publiant le *bref papal adressé au chapitre métropolitain de Cologne* (35) on l'a tronqué (voyez le supplément du N. 197 de la gazette universelle d'Augsbourg du 16 juillet, p. 1573, 1574, pris de la gazette de Cologne) de sorte que le public, qui en connaissait déjà les points principaux par la gazette politique de Munic, en fut très indigné. Surtout de ce que le chapitre aussi bien que *mr. Hüsgen* lui même expliquent le "tamquam vicarius generalis archiepiscopi" par : "quasi vicarius archi-

(34) Über Meckel vgl. Pfülf a. a. O. 205 ff.

(35) Siehe oben S. 222.

dioceseos", et se croient autorisé à dire, que la décision du St. Père n'ait pas dérogé au caractère de l'administrateur élu par le chapitre, et que le quasi-vicarius n'aurait pas à se soucier de l'archevêque, puisque le St. Père lui avait conféré pleine puissance et autorité. Le St. Père leur ayant passé indulgemment les fautes commises jusqu'à ce jour, ces messieurs prétendent à la même indulgence pour l'avenir, et l'administration est toujours la même. *Mr. Hüsgen abuse en vérité du nom de vicaire général de l'archevêque* ; il l'insulte. De tout ce qu'il fait, rien n'est fait dans le sens, ni au nom de l'archevêque : certes mgr. ne tarderait pas, et de plein droit, à anéantir tout ce que font ces messieurs ; c'est ce qu'il a déjà indiqué à plusieurs membres de la noblesse ⁽³⁶⁾ en disant, que tout ce que faisait le vicaire général était nul, et qu'il lui avait retiré toute faculté. *M. M. Görres*, curé de St. Remy, et *Schreiber*, chapelain de St. Martin à Bonn, ont été destitués. *M. Peters*, chapelain de St. Remy a accepté la paroisse de Heimbach dans l'Eiffel, après s'en être défendu bien longtemps. *Mr. Hüsgen* lui protesta religieusement, que le St. Père lui eut donné le pouvoir le plus décisif pour l'administration, et *mr. Peters* n'aurait pu se refuser plus longtemps sans le déclarer menteur. S'en étant rapporté au bref papal, *mr. Hüsgen* le renvoya au fragment donné dans la gazette de Cologne ; le bref entier n'est pas encore venu à la connaissance du public, et pour ne pas se montrer désobéissant, le bon chapelain se rendit à la paroisse lui désignée toutefois à la réserve des décisions ultérieures de Sa Sainteté. Le peuple est indigné et après la dernière sainte messe de ce pasteur zélé, j'ai été témoin d'une scène de lamentations vraiment déchirantes. On aurait dit que tous ces pauvres gens, hommes, femmes et enfants dussent perdre, en le voyant partir, la sûreté de leur salut. Et en effet ce n'est pas sans fondement : les habitants de Bonn sont dans un danger bien plus imminent que ceux de Cologne, de Coblenz, d'Aix-la-Chapelle ou de Düsseldorf ; il ne leur reste après la destitution de *mr. Schreiber*, que le premier curé, *mr. von Wahren*, et l'on songe déjà à l'écarter. *Ce sont particulièrement les théologiens qu'on a en vue*. Il est vrai que ceux d'entre eux, qui jusqu'ici se sont si vaillamment défendus, et qui encore au séminaire se sont montrés pour la plupart fidèles au bon principe, ne se laisseront pas attrapper si aisément ; mais pour les nouvellement arrivans, on voudrait les environner de confesseurs opiniâtement hermésiens. *Mr. de Rehfuß* sait très bien, que c'est le confessionnal, d'où sortit le premier mouvement de désertion du convictoire : c'est donc le confessionnal, qui doit servir à faire rentrer les jeunes gens. Et cela ne

(36) Siehe oben S. 230. 231.

manquera pas d'arriver, si les mesures de mr. Hüsgen continuent de la sorte. Le *curé de Godesberg*, près de Bonn, est menacé d'un déplacement, sous de vains prétextes ; et pour ne plus laisser aucun refuge, les environs seront tous épurés des Non-Hermésiens. C'est de cette manière que le plus pernicieux correctif des fondements de la foi, dont il est fait mention dans l'histoire ecclésiastique, doit être, pour ainsi dire, concentré là-bas, et que la plus orgueilleuse erreur doit être propagée parmi la jeunesse. C'est ce que l'on craint généralement. On conçoit bien qu'il était indispensable pour le moment de laisser à mr. Hüsgen l'administration de l'archevêché, mais toutefois c'est un grand malheur, puisqu'il n'est que l'organe ébloui des malignités de mr. *München* et *Schweitzer*, et des hautes officiers d'état. On a dit dans les journaux que le chapitre s'opposerait au bref papal : oh non ! pour cela ils sont trop lâches ; mais ils l'ont bravement blasphémé et malgré leurs hypocrisies réitérées dans le circulaire du 30 juin ci-dessus mentionné⁽³⁷⁾, on y aperçoit aisément les griffes dans leur allégation du *fameux écrit de mr. München* : Das Metropolitankapitel zu Coeln in seinem Rechte u. s. w. J'espère qu'on fera attention à cet écrit.

Pour ce qui regarde les *professeurs hermésiens* ils continuent tous tant qu'ils sont, et partout, où ils enseignent, à établir leur doctrine comme fondement. Quelle que soit la forme de leur soumission, qu'ils la fassent même "pure", ne croyez pas ces hommes-là. Voyez le fragment ci-joint de la *Fundamentalphilosophie* de mr. Biunde⁽³⁸⁾ qui vient de paraître. C'est ainsi qu'ils pensent tous, c'est ainsi qu'ils continuent, et jamais ils ne céderont en rien. Leur "pure" ne veut dire, que damnation de ce qui est damné, mais toujours ils s'en tiennent à ce que cela ne se trouve pas dans *Hermes* ; et c'est partout ce que mgr. le cardinal *Lambruschini* leur a déjà reproché : le refuge des *Jansenistes*⁽³⁹⁾. Il aurait été à désirer que l'on eût mis à la censure les œuvres de tous

(37) Siehe oben S. 222.

(38) Aus der Vorrede zur *Fundamentalphilosophie* v. Biunde : Über die äußere Stellung jener (der Hermesischen) Philosophie, wozu ich mich bekenne, und welche ich Reflexionsphilosophie nennen möchte, zu manchen andern philosophischen und unphilosophischen Richtungen der Mitwelt und Vorwelt, ist in diesem Werke der Rede genug ; so daß ich darüber an dieser Stelle zu sprechen keinen dringlichen Anlaß fände. Was aber meine eigene Stellung zu dieser Philosophie betrifft, so darf ich das offene Geständnis nicht zurückhalten, daß sie unverändert dieselbe geblieben, welche sie seit länger als 12 Jahren gewesen, so daß ich noch nicht Anlaß gefunden habe, auch nur in Einem Hauptsatz oder wesentlichen Punkte davon abzugehen. Die Reibungen, worin ich selber nebst vielen andern auf unserm Standpunkte geraten bin, haben allesamt nur noch dazu beigetragen, mich mehr und mehr auf denselben zu befestigen . . . Trier im Februar 1838. (Einliegendes Blatt.)

(39) Vgl. *Heinr. Schrörs*, Ein vergessener Führer aus der rhein. Geistesgesch. des 19. Jh., Joh. Wilh. Jos. Braun, 1801-1863. 1925, S. 278.

les hermésiens, p. e. le *catéchisme de M. Achterfeld, leur journal* ⁽⁴⁰⁾, etc. etc.; alors ils seraient maintenant dans le cas de se justifier eux-mêmes et cela ne leur serait pas trop aisé à faire. A présent nous voyons que le gouvernement les maintient partout en chaire, et le ministère regarde même leur soumission comme superflue. Vous saurez que c'est la réponse donnée à la demande de M. Günther, administrateur du diocèse de Trèves, de mettre aux pieds de Sa Sainteté la soumission des professeurs de Trèves. Cette demande, avant été réitérée, le ministère a en dernier lieu répondu, que le bref du 26 septembre 1835 ⁽⁴¹⁾ n'ayant obtenu le placet, le ministère ne pouvait pas faire passer cette soumission entre les mains du St. Père.

Zu N. 11 H. N. 3.

Dans le duché de Nassau la loi civile sur l'éducation des enfants issus des mariages mixtes est ainsi conçue :

[Folgt das Edikt des Großherzogs vom 22. März 1808 in deutscher und französischer Fassung, wonach bestimmt wird,] „daß aus solchen gemischten Ehen erzeugte Kinder zur Beseitigung aller entstehen könnenden Ehe- und Familienzwestigkeiten ohne Ausnahme und in allen Fällen in der Religion des Vaters erzogen werden sollen; jedoch denselben nach erreichtem 14ten Lebensjahre, welches hiermit zur Unterscheidungszeit bestimmt wird, freistehen soll, eine andere Religion als in welcher sie erzogen sind, zu wählen, wenn sie von dem Ortsgeistlichen ein Attestat über hinlängliche Kenntnisse der Religion, worin sie bis jetzt dahin Unterricht genossen haben, beibringen können“ [Alle anderen Verabredungen usw. vor und während der Ehe würden „als gesetzwidrig und null und nichtig“ angesehen.]

D'après la teneur de cette loi il est impossible à la fiancée catholique de donner à son curé la caution exigée par le bref du Pape Pie VIII ⁽⁴²⁾ d'heureuse mémoire, parcequ'il n'est pas permis de se soustraire à l'obligation d'élever tous les enfants dans la religion du père protestant, ni avant ni durant le mariage, ni par promesse verbale ni par écrit. Et quand même le fiancé protestant voudrait donner la promesse de faire élever les enfants dans la religion catholique, la loi déclare toute promesse semblable illégale et nulle, et ne permet pas non plus au père de se soustraire durant son mariage à l'obligation d'élever tous ses enfants dans sa religion. C'est pourquoi en pratique depuis la

(40) Zeitschrift für Philosophie u. kath. Theologie. Vgl. Schrörs a. a. O. 153 ff.

(41) Verurteilung der hermesischen Lehre.

(42) Vom 25. März 1830.

publication de la susdite loi jusqu' à ce jour, le curé du père insiste en tout cas de mariage mixte à ce que les enfants prennent part à l' instruction religieuse de la confession de leur père. La célébration des mariages mixtes s' est toujours faite sans obstacle de la part des curés catholiques, du moins jusqu' à la fin de l' année passée. Ce n' est qu' alors qu' en suite de l' événement de Cologne et particulièrement de l' allocution du St. Père quelques curés, vu l' impossibilité d' obtenir la caution exigée par le bref papal du 25. mars 1830, se sont fait conscience de marier une fiancée catholique à un protestant. S' étant adressés à mgr. l' évêque⁽⁴³⁾ de Limbourg, afin d' avoir son instruction pastorale, on a leur retourné la réponse suivante dont j' ai vu deux exemplaires verbalement de la même teneur, l' une du 15., l' autre du 24. mai :

Das hochwürdige bischöfliche Domkapitel zu Limbourg

an

den Herrn Pfarrer R. zu C., O. zu H.

Da Sie dem von Ihrer Parochianin N. N. zu N. Ihnen gestellten Ansinnen, mit ihrem evangelischen Bräutigam A zu B von Ihnen getraut zu werden, aus Gewissenspflicht nicht glauben willfahren zu dürfen, so bleibt Ihnen nichts übrig, als dieselbe mit einem Ledigschein und dem Bemerken, daß das dreimalige Aufgebot erfolgt sei, an den Pfarrer des Bräutigams zur Trauung hinzuweisen. Eine Braut, welche sich entschlossen hat, einen evangelischen Mann zu heiraten, wird sich mit einer vor einem evangelischen Pfarrer vollzogenen Ehe schon aus dem Grund begnügen, weil dieselbe auch vor unserer Kirche als gültig und unauflöslich anerkannt wird; auch pflegen die evangelischen Geistlichen in solchen Fällen kein Bedenken zu tragen, ohne förmliche Demissorien zu trauen und die Kopulation, wenn der Verlobte zu ihrer Kirche gehört, ohnehin in Anspruch zu nehmen.

[gez.:] Halm.

Un de ces curés auquel le fiancé protestant à la demande, que, sa fiancée ne voulant pas se contenter de la célébration de son mariage devant le predicateur protestant, mr. le curé voulût bien faire les épousailles, était venu joindre la promesse verbale de faire élever tous les enfants dans la religion catholique, se rendit auprès de monseigneur l' évêque, afin d' entendre de sa bouche ce qu' il avait à faire. Pour

(43) Joh. Wilh. Bausch 25. I. 1835 — IV. 1840.

tout conseil monseigneur, lui disait : "Faites ce que votre conscience vous conseille ; si vous faites les épousailles, d'ici vous ne risquerez pas des reproches ; si vous les refusez, le gouvernement ne vous en reprendra pas non plus." Le bon curé ne sachant pas se contenter d'une réponse aussi évasive, qui laissait toute la responsabilité à lui seul, fit à monseigneur la question : "Posons le cas que ma situation était la vôtre, que ferait monseigneur ? de grâce dites-moi cela, et je ferai ce que mon évêque aurait fait, conformant ainsi ma conscience à celle de mon évêque." — A cette question monseigneur dépité de se voir pressé de la sorte, se tourne vers la fenêtre et dit au demandant : "Allez consulter mr. le chanoine *Halm*". Et celui-ci donna la résolution que, le fiancé protestant offrant la promesse verbale de faire élever ses enfants dans la religion catholique, le curé pourrait en toute sûreté de conscience faire les épousailles, puisque Mr. *Foelix*, autre membre du chapitre et curé de Dietkirchen, faisait de même.

Abstraction faite de toute sorte de réflexion qu'une telle manière d'instruction peut bien faire naître, les curés voudraient savoir

1) si le chapitre a ou n'a pas la faculté de donner la résolution ci-dessus mentionnée ; ou si ce n'est plutôt de la compétence exclusive de mgr. l'évêque de décider en matière de mariage mixte ?

2) si les curés catholiques pourront se contenter de la promesse verbale d'un protestant de faire élever ses enfants dans la religion catholique, vu la rigueur de la loi qui déclare toute promesse semblable illégale et nulle ; et si vis-à-vis de cette loi, qui ne permet point au promettant, de se soustraire durant son mariage à l'obligation d'élever ses enfants dans la religion protestante, les curés pourront même accepter en conscience une telle promesse qui n'est autre chose que la promesse de violation de la loi civile que les prédicateurs protestants auront toujours soin de maintenir ? (44)

3) Si, la susdite loi du 22. Mars 1808 étant pour toute fille catholique fidèle et consciencieuse tout aussi bien qu'une défense absolue de marier un protestant, puisqu'elle lui refuse la seule condition, sous laquelle elle pourrait entrer en un tel mariage, une fiancée catholique, qui malgré la probabilité visible, pour ne pas dire certitude, de voir écartés ses enfants de la religion catholique, va se marier à un protestant, ne se rend pas incapable de recevoir la bénédiction de l'église ?

(44) Un enfant né, le prédicateur vient le baptiser ; l'enfant ayant sa 6ème année il réclame pour l'école protestante etc. etc., et la force civile ne lui refuse jamais son assistance. [Anmerk. im Schriftstück.]